CATIUSCIA PRESIDENTE

MARINI

PROGRAMMA ELETTORALE

ELEZIONI REGIONALI
UMBRIA 2015

www.catiusciamarini.it

31 MAGGIO 2015
ELEZIONI REGIONALI UMBRIA

MARINI PRESIDENTE

INDICE

DA 1 A 54 LINEE DI INDIRIZZO DEL PROGRAMMA
DELLA CANDIDATA ALLA CARICA
DI PRESIDENTE DELLA REGIONE
CATIUSCIA MARINI

APPENDICE PROTOCOLLO DI COALIZIONE

31 MAGGIO 2015
ELEZIONI REGIONALI UMBRIA

LINEE DI INDIRIZZO DEL PROGRAMMA DELLA CANDIDATA ALLA CARICA DI PRESIDENTE DELLA REGIONE **CATIUSCIA MARINI**

Dare Più forza all'Umbria

Questo è il cuore del mio programma, su questo obiettivo mi sento di chiamare a raccolta le donne e gli uomini, le istituzioni, le forze economiche e sociali della nostra regione.

Dare forza ad un territorio e ad una comunità che hanno un gran bisogno di diventare più forti, di riposizionarsi saldamente nel Centro-Nord del Paese, superando il rischio di derive o scivolamenti.

L'Umbria, i suoi abitanti, le sue imprese, le sue istituzioni, hanno sofferto, come il Paese, ma hanno saputo resistere, hanno anzi spesso dimostrato quella resilienza di cui tanto si parla, quella capacità di resistere in modo reattivo e propositivo.

Vuole essere non tanto un programma minuzioso, ma linee strategiche del progetto di governo. La mia è infatti una candidatura per un secondo mandato di governo ed è quindi logico che essa si faccia carico delle scelte e degli indirizzi assunti nella legislatura che va a finire, indirizzi e scelte incorporati in schemi programmatici che interesseranno l'intera prossima legislatura e già operativi come i programmi europei- che contengono già la dotazione finanziaria – oppure come alcuni piani in stato di elaborazione più o meno avanzati, come il Piano Trasporti, il Piano Sanitario, il Piano Sociale, il Piano Paesaggistico ed altri. Si tratta di un patrimonio importante di idee e progetti, che l'intenso lavoro svolto nei cinque anni trascorsi consente di portare alla nuova legislatura come dote di grande utilità.

In questi anni, per fronteggiare la crisi e la riduzione dei trasferimenti di risorse pubbliche nazionali, ci siamo impegnati per dare centralità all'Umbria in Europa. E siamo riusciti ad ottenere importanti risultati, con una dotazione finanziaria complessiva di 1,5 miliardi di euro, risorse a disposizione degli umbri per costruire l'Umbria che verrà.

Questo vuole essere un **programma di visione**, che serva a spostare ulteriormente in avanti i traguardi e gli obiettivi già raggiunti negli anni trascorsi, adeguandoli alle nuove sfide, nella consapevolezza che la velocità nel saper comprendere i fenomeni ed elaborare le risposte rappresenta un fattore di successo ormai irrinunciabile.

Una **visione lungimirante e concreta**, che guardi all'Umbria del 2020, laddove la concretezza sta nella capacità di misurarsi con l'essenza dei fenomeni, con la loro reale portata, con la consapevolezza della pertinenza e della adeguatezza degli strumenti a nostra disposizione. La concretezza di chi sa che occorre progettare e costruire il proprio futuro, non la falsa concretezza di chi spaccia per tale un mero aggrapparsi alla precarietà del presente in attesa del passato.

Un programma articolato in 12 temi, da intendersi come filiere di politiche e punti di coagulo di un più ampio ventaglio di azioni e progetti.

Il nostro progetto di governo fa appello a coloro che - dalle imprese al lavoro, dal welfare alle istituzioni scientifiche e culturali, dal volontariato alle professioni - operano sulla frontiera del cambiamento e dell'innovazione, investono intelligenze, competenze e risorse, e si mettono in gioco quotidianamente nell'ambito di una sfida oramai globale.

Il cambiamento che vogliamo promuovere deve dunque **mettere a leva le migliori forze sociali, culturali, scientifiche, professionali e imprenditoriali** che questa regione è capace di offrire**;** in altri termini, ci rivolgiamo ai soggetti più dinamici, intraprendenti, creativi e innovativi, grazie ai quali iniziare a costruire l'Umbria che verrà.

Il progetto di governo vuole perseguire **un cambiamento che parta dall'ascolto dei bisogni**, dai meriti e dalla valorizzazione delle competenze e delle **opportunità individuali**, e le ponga al servizio del benessere della comunità regionale.

Un progetto di governo che vuole affrontare con decisione **il tema della sicurezza individuale e sociale.**

Un cambiamento che dà forza a quelle categorie che basano le loro fortune sui diritti (e non sui privilegi), sul rischio d'impresa e sul lavoro onesto e qualificato (e non sulle rendite pubbliche e private) e sul protagonismo sociale coraggioso (e non sul parassitismo).

Un cambiamento che accoglie e include **tutte le persone**, rendendole protagoniste nella partecipazione alle decisioni pubbliche e nella vita delle istituzioni democratiche.

Un cambiamento che vuole preservare e valorizzare **le identità storiche e culturali** della nostra regione. Un patrimonio non riproducibile che deve poter essere preservato per essere donato alle bambine e ai bambini di oggi e di domani.

L'Umbria vuole continuare ad essere **una terra di libertà e diritti per tutti** nel rispetto delle regole capaci di garantire sicurezza alle famiglie e agli individui, contro ogni e qualsiasi forma di illegalità che genera paura e incertezza; una terra dell'inclusione sociale e dell'accoglienza che contrasta razzismi, omofobia e violenze; una terra che sta dalla parte dei bambini, dei disabili, e di "chi meno ha e meno può", per garantire a tutti una uguaglianza sostanziale

delle opportunità; un'Umbria che guarda ai "vecchi" diritti, cercando nuovi modi per garantirli, e vuole promuovere "nuovi" diritti che meritano una tutela e una valorizzazione.
Quest'Umbria, protagonista nelle battaglie per la pace, per la solidarietà e i diritti dei popoli, ha già consolidato una importante esperienza nella cooperazione e ha intrecciato significative relazioni internazionali. Quest'Umbria, che è protagonista nelle istituzioni europee rappresentative delle regioni, è **un'Umbria aperta all'Europa**, alle opportunità delle politiche europee e alle sfide più complessive di internazionalizzazione, ed è **impegnata a cambiare l'Europa,** perché non venga tradita la promessa di una società aperta, prospera ed inclusiva.

Per rendere più forte l'Umbria, bisogna agire su una pluralità di fattori, ma il tutto può e deve essere ricondotto a tre nuove centralità capaci di promuovere e rafforzare il cambiamento complessivo della società regionale:

1. **La centralità delle persone**, per conseguire maggiori livelli di sostenibilità sociale;
2. **La centralità degli imprenditori e dei lavoratori che creano valore**, per conseguire maggiori livelli di sostenibilità economica,
3. **La centralità dell'ambiente, del territorio e delle città** per conseguire maggiori livelli di sostenibilità dell'ecosistema complessivo.

La centralità delle persone

Dare più forza all'Umbria significa soprattutto mettere **le persone al centro delle nostre politiche**.
Le persone sono infatti l'asse fondamentale attorno al quale ruotano i bisogni, le aspettative, le competenze, in definitiva, le ragioni di vita e le prospettive di sviluppo di questa regione. L'obiettivo primario della nostra politica è quello di **ripartire dalle persone** – **first people**, come dicono i socialisti europei – perché solo in questo modo si costruisce il futuro.
L'Umbria ha una straordinaria storia sociale e culturale che la porta in modo quasi spontaneo a ripartire dalla centralità delle persone: il pensiero laico, progressista unitamente a quello del cattolicesimo sociale, in un'Umbria terra di valori e di spiritualità, costituiscono gli assi centrali di una storia umbra al fianco delle persone. Una centralità delle persone che non scade mai nell'individualismo della destra politica che, al contrario,

frammenta i legami sociali, esalta l'egoismo e dilapida la coesione sociale. Noi invece vogliamo promuovere **i temi della accoglienza e della solidarietà da coniugare con la sicurezza delle persone ed il rispetto della legalità,** anche prevedendo un potenziamento dell'osservatorio sulla criminalità organizzata e la droga, nonché il sostegno all'uso sociale dei beni confiscati alle mafie.

Le persone sono centrali perché esprimono una capacità di coagularsi attorno a delle progettualità, a dei bisogni e a delle azioni collettive. Una terra – l'Umbria – che ancora oggi vive di persone impegnate, in tutti i livelli, ad alimentare con la loro energia e la loro volontà il mondo dell'associazionismo, quello delle imprese e quello delle istituzioni culturali, scientifiche e formative. Un mondo che, nel corso del tempo, ha sofferto perché è cambiata la composizione sociale (con molti più immigrati), perché sono diminuite le opportunità di lavoro (soprattutto per molti giovani qualificati) e perché qualche volta le persone si sono sentite non incluse, come avrebbe dovuto essere, nei processi decisionali delle istituzioni pubbliche a tutti i livelli.

Per tutto questo, **l'Umbria di tutti e per tutti riparte dalla centralità delle persone** – e dai loro modelli comunitari – che divengono il volano essenziale per lo sviluppo dell'Umbria. Le persone – con le loro competenze, i loro meriti e i loro bisogni – costituiscono il **perno fondamentale per generare il cambiamento auspicabile e desiderabile** in questa regione.

Pertanto, tutti gli assi di intervento vengono a dipendere da questa centralità delle persone:

- Nelle esperienze delle istituzioni pubbliche, a partire dal sostegno e dalla promozione della partecipazione di tutti gli individui nei vari processi decisionali, favorendo la loro inclusività, la rappresentanza sociale, la **trasparenza e rapidità delle procedure** e il continuo ascolto da parte degli amministratori delle istanze individuali e collettive;
- Nelle esperienze associative e comunitarie, stimolando e promuovendo la connessione tra i bisogni vecchi e nuovi, le competenze e le soluzioni. Coltivando le condizioni per l'integrazione degli immigrati, riconoscendo ad essi la propria singolarità culturale, ma richiedendo al tempo stesso con decisione l'accettazione di **comuni valori sociali e riferimenti giuridici**. Nei servizi pubblici, le persone non devono essere più considerati utenti ma veri e propri stakeholders. La rivitalizzazione dei centri storici e delle città deve trovare nell'associazionismo dei residenti e degli operatori economici (commercianti, artigiani, professionisti, ecc..) la nuova fonte del protagonismo decisionale e strategico. La salvaguardia dei beni demaniali regionali e degli assetti idro-geologici del territorio deve ridare centralità alle comunità locali. E così via;

- Nelle esperienze delle imprese, dove le persone costituiscono il vero volano della competitività. **Imprese fondate sulla conoscenza e sui saperi**, storicamente accumulati, che debbono poter essere trasmessi e valorizzati nei confronti delle nuove generazioni; imprese capaci di sperimentare, con le persone, la compartecipazione ai processi decisionali interni e ai risultati economici e competitivi conseguiti; imprese capaci di porre al centro i saperi e le conoscenze innovative possedute dalle persone migliori; imprese che valorizzano le competenze dei giovani che, con la loro qualificazione culturale e scientifica, vogliono innovare e internazionalizzarsi; imprese che vogliono salvaguardare e rinnovare i propri saperi artigiani, frutto di antichi mestieri, che nella competizione globale incorporano ancora oggi quel valore immateriale aggiuntivo non imitabile dei nostri prodotti;
- Nelle esperienze delle istituzioni culturali, scientifiche e artistiche e, più in generale, di tutte le filiere formative di tipo tecnico-professionale presenti in questa regione, dove i giovani investono per il loro futuro, rafforzano le loro competenze e maturano le loro aspettative**. La risorsa "giovani" è il capitale umano fondamentale per costruire l'Umbria del futuro**, attorno alla quale far nascere le nuove famiglie, i nuovi lavori, le nuove imprese e le nuove aggregazioni sociali. Le istituzioni culturali, scientifiche, artistiche e formative, in generale, sono i "luoghi" del sapere dove si formano i nostri giovani e quindi la loro qualità, la loro eccellenza, la loro attrattività sono "beni" fondamentali che la regione deve preservare e valorizzare.

L'Umbria è, da sempre, una regione simbolo della **coesione sociale.**
Il modello sociale umbro è stato in grado, meglio di altri, di reggere il pesante impatto della crisi economica. L'Umbria continua a essere una delle regioni italiane con i più bassi livelli di disuguaglianza sociale, con i più alti tassi di scolarizzazione e con i più elevati livelli di inclusione sociale.
Hanno retto **la qualità del vivere e la coesione sociale**, come pure l'efficacia dei servizi essenziali, ad iniziare da quelli preposti alla **tutela della salute** e questo senza inasprimenti fiscali a carico dei cittadini o delle imprese.

L'obiettivo è **dare fiducia a tutti i cittadini e contrastare le povertà** che minacciano un numero sempre più grande di persone**:** cittadini che possano sentirsi garantiti nelle loro libertà civili, tutelati dall'organizzazione del welfare, nei loro bisogni e diritti fondamentali,

quali la sanità, la scuola, l'Università e la rete dei servizi socio assistenziali, e che possano sentirsi uguali a tutti gli altri senza essere emarginati nell'accesso alla cittadinanza né scavalcati da privilegi e favoritismi.

La centralità degli imprenditori e dei lavoratori che creano valore

L'Umbria porta i segni dei tanti anni di crisi, è innegabile. Per certi aspetti abbiamo pagato un prezzo anche più alto di altre regioni del Centro-Nord di cui siamo sempre stati, del resto, uno dei tasselli più deboli, dal punto di vista economico.

La crisi economica nazionale e internazionale e le politiche di austerità hanno portato, con la crescita della disoccupazione e la perdita di molte imprese, ad un impoverimento complessivo dell'Italia e della società regionale, mettendo a rischio il futuro di tante e tanti e rimettendo in discussione conquiste e sicurezze che sembravano acquisite per sempre.

In questi anni si è spesso dovuto porre attenzione alle tante situazioni di crisi aziendali, ma, in questi stessi anni, vi sono state realtà produttive che, grazie alle capacità ed all'impegno di imprenditori e lavoratori che hanno investito, hanno rischiato - anche sopportando sacrifici - sono cresciute e si affermano sui mercati internazionali, creando lavoro e opportunità.

Non si tratta di nascondere i nostri problemi, le nostre debolezze e ritardi, che ci sono. Ma dobbiamo anche essere **consapevoli delle nostre capacità e delle nostre risorse** e fare leva su di esse per costruire una regione più forte, che possa trovare il suo posto nei **nuovi scenari** che si prospettano nel dopo crisi.

E' necessario quindi aumentare la capacità del sistema produttivo regionale di creare ricchezza, il che significa accrescere la quantità e la qualità di beni e servizi prodotti, incrementando il loro valore unitario, incoraggiando la **ricerca scientifica e tecnologica e l'innovazione** sia nei prodotti che nei servizi, sostenendo gli imprenditori che creano valore e lavoro e che scommettono su se stessi e sul futuro dell'Umbria.

Vogliamo **dare fiducia** ai **giovani, ragazze e ragazzi,** garantire loro il diritto allo studio, scommettere sulle loro competenze e i loro saperi, aiutarli a sconfiggere la precarietà, a trovare un lavoro qualificato e soprattutto a creare una propria impresa, in ogni settore dell'economia, valorizzando le loro capacità creative e di innovazione. Giovani che rischiano altrimenti di non avere più una speranza e quindi di non poter più costruire un progetto di vita individuale e familiare. Promuovere una azione di governo che mira a conseguire - nell'ambito della cultura, della formazione, del welfare e della capacità di far nascere nuove

imprese - una piena autonomia e indipendenza dei giovani, aprendo la strada ad una società più coesa, più giusta e più capace di affrontare le sfide della competizione globale.

Vogliamo **dare fiducia alle imprenditrici e agli imprenditori, alle lavoratrici e ai lavoratori** che, creando valore, rappresentano la grande risorsa della nostra regione. Per questo bisogna difendere e qualificare il tessuto produttivo dell'Umbria, destinando gli incentivi pubblici alle imprese che investono, che promuovono innovazione e che valorizzano il lavoro.

Ragioni di competitività e di equità economica ci impongono di creare più ricchezza nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori. Bisogna creare non solo più lavoro e maggiore benessere per tutti, ma anche migliori opportunità, soprattutto per le persone che, altrimenti, rischiano di restare ai margini della società. Se la ricchezza non cresce, infatti, il benessere viene a dipendere dai patrimoni storicamente accumulati dagli individui e dalle famiglie e non dalle capacità e dai meriti individuali.

Tornare a crescere è l'imperativo per garantire maggiore competitività, maggiore ricchezza, maggiori opportunità e maggiore equità, e contrastare le povertà generate dalla crisi.

La centralità dell'ambiente, del territorio e delle città

Vogliamo **prenderci cura dell'ambiente, del territorio e delle città,** beni comuni non negoziabili, assumendo la qualità di questo nostro complessivo ecosistema come indirizzo strategico trasversale a tutte le politiche regionali, nonché a servizio della modernizzazione della regione e della salvaguardia dello sviluppo economico.

Vogliamo **incoraggiare la pluralità delle voci dell'Umbria** valorizzando le diverse storie e vocazioni delle città e dei comuni per migliorare la qualità complessiva dell'economia e della società regionale, senza che nessuna città si senta emarginata e trascurata.

Grazie a questa varietà e pluralità di relazioni territoriali, l'Umbria potrà essere protagonista nel rafforzamento dell'Italia mediana e nei processi di riorganizzazione delle gerarchie e delle funzioni territoriali che investiranno il nostro paese.

Prendersi cura dell'ambiente, del territorio e delle città dove viviamo, superando la ormai obsoleta contraddizione tra sviluppo economico e tutela ambientale verso una sintesi dove

non può esservi l'uno senza l'altra. Una sintesi dove si contenga il consumo di suolo, si privilegi al massimo il recupero e il ricircolo dei rifiuti, si valorizzi la riqualificazione del tessuto urbano, una sintesi dove lo sviluppo rurale e delle città siano intesi anche come pilastri della tutela e della valorizzazione dell'ecosistema complessivo.

I 12 PUNTI FONDAMENTALI PER DARE FORZA ALL'UMBRIA

1) Sostenere e dare fiducia agli imprenditori che creano valore e lavoro

Siamo ben consapevoli che non tutto si può misurare con il Pil e che, anzi, vi sono grandezze e risorse anche più rilevanti.

Siamo ben consapevoli di quelle risorse del *Benessere Interno Lordo* (BIL) nelle quali **l'Umbria primeggia in Italia** e che sono il lascito di tante generazioni venute prima di noi.

Ma, andando con lo sguardo anche oltre l'arco temporale della crisi, vediamo come l'Umbria, nel periodo tra il 1995 e i giorni nostri, abbia perso, in termini di Pil pro-capite, circa 10 punti rispetto al dato nazionale, da cui i timori sul pericolo di scivolamento della nostra regione.

Rendere più forte l'Umbria quindi significa in primo luogo aumentare la capacità del sistema produttivo di generare valore, cioè più redditi e redditi, mediamente, più elevati.

Ragioni di competitività e di equità economica ci impongono di creare più ricchezza nello spirito della sostenibilità economica, sociale e ambientale. Più ricchezza sostenibile, infatti, non significa solo più lavoro e maggiore benessere per tutti, ma implica anche **maggiori opportunità**, soprattutto per quei soggetti che, altrimenti, rischiano una crescente marginalità sociale e economica, per esempio i molti giovani bravi e capaci. La riduzione della ricchezza, infatti, determina un benessere che viene a dipendere dai patrimoni storicamente accumulati dagli individui e dalle famiglie e non dalle capacità e dai meriti individuali, misurati questi ultimi sulla base delle remunerazioni e dei redditi da lavoro, sia dipendente che autonomo. Tornare a crescere è, dunque, un imperativo per garantire maggiore competitività, maggiore ricchezza, maggiori opportunità e maggiore equità.

Per generare più valore occorre che prenda forza **una nuova stagione di imprenditorialità** diffusa. Ricordiamo il periodo tra gli anni '70 e '80,quando il Pil pro-capite dell'Umbria era superiore al dato italiano! Quel risultato dipendeva dalla industrializzazione diffusa delle PMI in particolare nella provincia di Perugia, mentre nel ternano era ancora ben presente e con molti dipendenti la grande impresa. Gli aumenti di occupazione e produttività derivavano da tale processo e dai massicci spostamenti di forza lavoro dall'agricoltura verso l'industria.

E' evidente che una nuova stagione di imprenditorialità non potrebbe seguire quel modello, ma deve seguire altri percorsi. Nel Programma di legislatura del 2010 auspicavamo "*…un'Umbria con più ricerca, più innovazione, più laboratori, più tecnologie, più sperimentazioni avanzate, più capacità di produrre merci e servizi ad alto contenuto di*

scienza." Aggiungiamo anche **un'Umbria più collegata con le reti internazionali**, più capace di misurarsi con le diverse componenti dell'internazionalizzazione: l'export, gli investimenti all'estero e l'attrazione degli investimenti.

Siamo ben consapevoli del forte rapporto che sempre più lega il grado di apertura internazionale di un sistema economico alla sua capacità di innovazione e di crescita.

Innovazione ed internazionalizzazione sono i due fattori irrinunciabili per pensare ad un rilancio del processo di sviluppo dell'Umbria. Due temi che possono e debbono poter essere perseguiti a tutti i livelli e in tutti i settori dell'economia, da quella agricola al manifatturiero all'edilizia sino al terziario di mercato e all'economia cooperativa. L'internazionalizzazione e l'innovazione del sistema economico regionale si rafforza proprio quando vi è una visione sistemica capace di integrare questi diversi settori in una strategia collettiva condivisa.

Siamo altresì ben consapevoli che il rilancio dell'economia regionale non potrebbe comunque realizzarsi in assenza di un quadro favorevole nazionale ed europeo.

Ma intendiamo continuare a **fare la nostra parte**, con serietà ed impegno, senza adagiarci su approcci consueti ed in quanto tali rassicuranti.

Per questi obiettivi strategici abbiamo lavorato in questi anni, utilizzando gli strumenti a nostra disposizione per incentivare ed orientare le imprese, oltre che dispiegando un'efficace attività di costruzione di relazioni con partner esteri in modo da favorire lo sviluppo di rapporti commerciali e culturali.

Nel periodo di programmazione che va a concludersi, sono stati cofinanziati ben **3010 progetti innovativi** presentati da imprese umbre. Sono state realizzate, anche grazie al contributo della Regione, 280 **iniziative di sostegno** all'internazionalizzazione del sistema produttivo. Per facilitare l'accesso al credito sono state rilasciate **garanzie per 247 milioni**, realizzando **3910 interventi a favore di piccole e medie imprese**. Questi sono solo alcuni numeri che attestano l'impegno della Regione nella legislatura trascorsa.

Per questi obiettivi intensificheremo gli sforzi, traendo le dovute lezioni dalle esperienze svolte, valorizzando ciò che ha ben funzionato, correggendo gli errori compiuti, sperimentando misure innovative ed originali, concentrando risorse ed interventi, chiamando le forze e competenze migliori del sistema regionale – e sappiamo esservene tante – a costruire ed attuare un progetto di sviluppo che riporti l'Umbria ad essere quella regione-laboratorio che – su tanti aspetti – essa è stata nel passato.

Due traiettorie per lo sviluppo sembrano, pertanto, imprescindibili nel **dare fiducia agli imprenditori** che creano valore: da un lato, le imprese resilienti e competitive e, dall'altro, una nuova generazione di nuove imprese.

Da un lato, le imprese resilienti e competitive si trovano in **tutti i settori dell'economia**, dall'industria, all'edilizia, all'artigianato, al commercio, all'agricoltura, al turismo sino al terziario in generale. Hanno dimensioni assai varie da quelle micro-piccole a quelle medie. Si tratta di quell'insieme di imprese che hanno saputo resistere durante questi anni di crisi, hanno continuato ad investire, hanno perseguito strategie impegnative di internazionalizzazione o di innovazione e così via. Sono le imprese che hanno creato valore perfino negli anni della crisi. **Sono le imprese che, in primis, meritano la nostra fiducia.** Credere nelle imprese resilienti e competitive significa investire risorse pubbliche per moltiplicare le opportunità di sviluppo, significa non distruggere risorse pubbliche, significa incoraggiare le imprese potenzialmente resilienti a seguire gli stessi sentieri. Queste imprese, infine, sono quelle che, con le radici nel nostro territorio regionale, sostengono le filiere, fatte da molte piccole imprese, supportandone la crescita in modo indiretto e indotto.

Dall'altro lato, in ogni settore, il rinnovamento e il rafforzamento della capacità competitiva avviene anche tramite **la nascita di nuove imprese**. In ogni settore dell'economia, giovani capaci e meritevoli sono in grado di portare avanti nuove idee imprenditoriali, con una forte carica innovativa. L'Umbria deve dare fiducia a questa nuova generazione di imprese, capaci di innestare nuove attività e modelli di business all'interno di ogni settore e di contribuire alla rinascita di settori, di mestieri e di professioni.

La Giunta regionale ha lavorato intensamente in questi ultimi due anni a predisporre i programmi per il 2014-2020, incorporando in essi scelte ed azioni corrispondenti, in coerenza con gli obiettivi strategici sopra richiamati. La dotazione dei programmi europei ammonterà a circa 1,5 miliardi di euro, dei quali oltre la metà (870 milioni di euro) è rappresentata dalle risorse per lo **sviluppo rurale**, che sarà quindi chiamato a fornire un contributo decisivo agli obiettivi di sviluppo, con più innovazione e competitività per le imprese agricole e agroalimentari, una maggiore attenzione alla sostenibilità delle produzioni e alla salvaguardia del territorio rurale, ma anche più sostegno ai giovani e allo sviluppo delle aree interne e montane.

Per le imprese extragricole, si accentua l'attenzione sugli obiettivi di potenziamento della capacità innovativa, selezionando le priorità in base ad un'attenta valutazione dei punti di forza del nostro sistema produttivo e della ricerca, in modo da convogliare le risorse verso quelle aree tecnologiche dove vi sono imprese pronte a cogliere le opportunità e le sfide dei prossimi anni. La nuova programmazione comunitaria (in particolare il Programma FESR), la

cui attuazione interesserà l'intero arco della nuova legislatura, prevede un'ampia e articolata tastiera di strumenti per offrire una sponda alle varie progettualità come pure risposte a problematiche diverse. Forte la concentrazione di risorse **a favore delle imprese**, che nelle forme che più direttamente le interessano superano i **200 milioni di euro**, offrendo contributi per i programmi di ricerca, e innovazione, per gli investimenti in macchinari e nelle tecnologie digitali, per le imprese turistiche, per il risparmio energetico, per i progetti di internazionalizzazione. Vengono altresì previste risorse ed azioni per il rilancio produttivo nelle aree di crisi industriale, come pure aiuti per le imprese creative e per attrezzare centri a valenza produttiva e sociale come i Living Lab nei contesti urbani che possano mettere a disposizione moderne tecnologie per la manifattura digitale ed additiva. Viene inoltre prevista un'importante azione che tende ad incentivare e cofinanziare progetti di Ricerca e Innovazione di taglia rilevante e di lungo respiro, promuovendo l'evoluzione dell'esperienza dei poli di innovazione verso il sostegno a **progetti complessi** presentati e realizzati da cluster di imprese e organismi di ricerca.

L'Umbria del futuro guarderà ancora più intensamente di quanto non abbia fatto in passato alla qualità delle risorse umane ai fini della competitività delle imprese. Una qualità delle risorse umane che passa dalle scuole tecniche e dai percorsi di formazione sino ad arrivare alle istituzioni culturali e scientifiche di maggior prestigio; una qualità delle risorse umane che passa dal trasferimento dei saperi e delle competenze tacite dagli anziani ai giovani, soprattutto quando si parla di mestieri e di arti antiche e pregiate; una qualità delle risorse umane che diviene indispensabile quando le imprese attraversano momenti delicati di transizione imprenditoriale, nei passaggi generazionali e nell'innesto di nuove competenze manageriali e gestionali; una qualità delle risorse umane che diviene un vero e proprio baluardo nella difesa dalle crisi aziendali, supportando il rinnovamento e la qualificazione del tessuto imprenditoriale.

Vogliamo **scommettere su imprenditori che sappiano guardare lontano**, che scommettono su sé stessi e sull'Umbria, che sanno creare valore per sé e per la comunità regionale.

Sia il Programma di Sviluppo Rurale 2014- 2020 con i suoi 876 Milioni di euro di risorse pubbliche, di cui 500 direttamente riferibili alle imprese, sia il FESR con i suoi 353 milioni di euro, di cui circa 200 per le imprese industriali e del terziario di mercato, rappresentano i principali strumenti per dare le gambe a questa scommessa.

Per dare forza all'Umbria scegliamo di dare fiducia a questi imprenditori, chiedendo di dare, a loro volta, **fiducia all'Umbria**.

2) Tutelare il bene più prezioso: la salute di tutti

Grazie ad un'attenta e rigorosa politica sanitaria la Regione è riuscita negli anni a garantire un efficace assistenza agli umbri, senza dovere prevedere costi aggiuntivi a carico dei cittadini.

A partire dal 2010, in un quadro economico e sociale di forte crisi, la progressiva contrazione delle risorse garantite dal livello centrale ha imposto profondi interventi di ripensamento della "governance" della sanità per confermare il carattere universalistico del S.S.R., mantenendone inalterata la qualità assistenziale.

Si è favorita l'integrazione tra il livello ospedaliero ed il livello territoriale, attraverso una sostanziale riduzione del numero delle Aziende unità sanitarie locali, l'integrazione delle Aziende ospedaliere con l'Università, la promozione ed il potenziamento del modello a rete con l'implementazione delle reti cliniche e sanitarie, di cui è tuttora in corso l'attuazione e i cui effetti positivi si stanno già realizzando, ma si conseguiranno a pieno negli anni a venire.

Il sistema sanitario dell'Umbria è stato preso sia per l'anno 2011, che per il 2012, a riferimento per l'applicazione dei costi e fabbisogni standard.

Questo risultato costituisce un riconoscimento significativo per l'Umbria e dimostra come, pur in una piccola Regione, penalizzata dalle economia di scala, sia possibile avere un Sistema Sanitario pubblico in grado di garantire sia la massima qualità delle prestazioni, sia l'equilibrio di bilancio.

Obiettivo prioritario della Regione Umbria rimane pertanto il **mantenimento** anche nei prossimi anni di un **sistema sanitario "universalistico**", in grado di assicurare i livelli essenziali di assistenza e quelli aggiuntivi previsti dalla normativa regionale a tutta la popolazione residente, senza distinzioni di genere, età, reddito o lavoro.

Parole chiave per garantire tale configurazione del SSR con l'intrapresa azione di riordino e riorganizzazione, senza compromettere l'equilibrio di bilancio, sono e saranno **appropriatezza** clinica ed organizzativa, per evitare fenomeni di improprio assorbimento di risorse, nonché l'i**ntegrazione** tra ospedale, distretto e servizi sociali.

Prevenzione

I Piani Regionali della Prevenzione, adottati in Umbria a partire dal 2005, hanno consentito di interpretare la Prevenzione come una risorsa strategica del sistema sanitario regionale,

attraverso la messa a punto di una serie di interventi efficaci, che sono stati sviluppati, sia per quanto attiene la prevenzione universale, che quella secondaria. A partire dal 2010, in particolare, il sistema sanitario regionale nel suo complesso è stato chiamato ad affrontare la sfida della intersettorialità, resasi necessaria per affrontare tematiche complesse sotto il profilo dell'impatto di salute, nonché socioeconomico, quali per esempio l'obesità. L'intersettorialità e l'interdisciplinarietà, in linea con la visione della salute riconosciuta e condivisa a livello mondiale, sono alla base del processo sociale e politico globale, che non comprende solo azioni volte a rafforzare le abilità e le capacità dei singoli individui (empowerment), ma anche interventi tesi a modificare le condizioni sociali, ambientali ed economiche in modo da attenuare il loro impatto sulla salute del singolo e della collettività, che siamo soliti definire come "promozione della salute".

Attraverso il **rafforzamento della organizzazione dei Dipartimenti di Prevenzione**, con il completamento del processo di riordino ed il massimo sviluppo della intersettorialità, sarà possibile garantire sistematicità ed equità agli interventi di prevenzione e promozione della salute messi in campo, avendo cura di raggiungere le fasce più deboli e disagiate della popolazione.

In tale quadro programmatico, **il nuovo Piano Regionale della Prevenzione** prevede la realizzazione di due progetti nella logica della "farmacia dei servizi". In effetti insieme ai medici di famiglia l'altro pilastro che rappresenta, con la sua distribuzione capillare sul territorio, l'area di primo contatto del cittadino /utente con il Servizio sanitario è data dalle farmacie, con cui – nel rispetto dei ruoli e delle specifiche competenze - potranno essere realizzate le migliori sinergie a garanzia della salute e della sostenibilità del sistema. Alla luce di ciò sono stati previsti e verranno realizzati:

- lo screening per l'identificazione precoce di soggetti con aumentato rischio cardiovascolare;
- le farmacie come vetrina della prevenzione.

Il coinvolgimento delle farmacie, sia in termini di spazio, che, soprattutto di personale, rappresenta un fattore molto importante per il successo del programma, consentendo inoltre di sgravare i Centri di Salute in orari critici. Si tratta quindi di far assumere al farmacista, attraverso una continua attività di formazione/informazione da parte sia del

livello regionale, che di quello territoriale, un ruolo decisamente proattivo rispetto alle attività preventive.

Assistenza distrettuale

Negli ultimi decenni il progressivo aumento della speranza di vita della popolazione ed il contemporaneo incremento delle patologie cronico-degenerative hanno portato come conseguenza l'aumento di bisogni assistenziali "a lungo termine", con implicazioni importanti sui costi che il sistema sanitario deve affrontare per l'assistenza a questo tipo di pazienti.

In questa situazione, la necessità di fornire risposte appropriate alla domanda di salute, espressa soprattutto dagli anziani, implica l'attivazione di nuove forme assistenziali, rispetto a quelle offerte tradizionalmente dagli ospedali per acuti.

In tale contesto va riconfermato, in un'ottica di integrazione e multidisciplinarietà, e secondo un approccio sulla **centralità della persona e non della patologia,** il ruolo **del Distretto** come dimensione autonoma di governo di specifici e ben identificati ambiti territoriali, in stretta sinergia con le zone sociali e i distretti scolastici e la sua articolazione territoriale in Centri di Salute. La dimensione distrettuale deve garantire la reale presa in carico, la continuità delle cure e la promozione della salute, quale elemento di contenimento dell'insorgenza della patologia cronico-degenerativa e della sua evoluzione. **Modello evolutivo dei Centri di Salute** e relativa ulteriore strutturazione sia logistica, che funzionale è rappresentata dalla **Casa della Salute** - di cui esistono esperienze ormai avviate a Marsciano e Trevi. La Casa della Salute è stata assunta a modello anche nel recente Patto per la Salute ed è finalizzata a garantire ai cittadini sportelli unici di accesso, sia ai servizi sanitari, che a quelli sociali e ad organizzare la risposta nelle forme più appropriate, grazie alla compresenza di diverse professionalità, sia tecnico amministrative sia infermieristiche, sia della riabilitazione e dell'intervento sociale, sia della medicina di base e della specialistica ambulatoriale. La medicina generalista, rappresentata dai MMG, dai PLS e dalla Continuità Assistenziale, è la grande risorsa su cui può contare l'Umbria per sostenere e rendere credibili le misure di riordino nel campo delle cure primarie, alla luce in particolare della cronicizzazione delle malattie e dell'invecchiamento della popolazione. L'obiettivo è quello di realizzare una integrazione piena per facilitare la partecipazione attiva ai programmi di salute distrettuali, aziendali e regionali, in cui la medicina generalista diviene parte attiva del sistema salute

nella presa in carico degli assistiti e delle loro necessità e strumento stesso della programmazione sanitaria regionale. L'attuale modello di associazionismo, che pure ha portato benefici al sistema, anche se in maniera non uniforme sul territorio, va superato e migliorato attraverso forme associative dell'assistenza primaria, quali le Aggregazioni Funzionali Territoriali monoprofessionali (AFT) e quelle multi professionali, le Unità Complesse delle Cure Primarie (UCCP).

Altro elemento fondamentale del riordino dell'assistenza distrettuale è dato dal **potenziamento delle strutture dedicate alle Cure Intermedie** - strutture di cura e di riabilitazione con un definito turnover di ricoveri, destinate ad accogliere persone malate che non necessitano del ricovero in ospedale ma, nel contempo, non possono veder risolti i propri problemi di salute in ambito domiciliare - in quanto i principali elementi di criticità del nostro sistema sono legati spesso alla difficoltà a dare risposte appropriate al bisogno di salute, evitando ad esempio ricoveri ospedalieri impropri o a garantire la continuità della risposta assistenziale.

Un'attenzione particolare sarà dedicata alla programmazione dei servizi delle aree della **Disabilità e della Salute Mentale e Dipendenze**. Partendo in concreto dall'analisi dei bisogni, sarà necessario procedere alla riqualificazione dell'offerta, non solo extraospedaliera, ma altresì di quella dedicata alle prestazioni di terapie post-acuzie, svolte di norma in regime ospedaliero, o in strutture specializzate per la riabilitazione. Occorrerà in primo luogo riprogrammare l'offerta in maniera tale da potenziare i servizi delle USL per favorire un processo di deistuzionalizzazione dei soggetti lungodegenti e sviluppare interventi tesi al reinserimento dei pazienti. In tale contesto la prestazione non dovrà essere concepita come singolo atto assistenziale, ma come complesso integrato di assistenza erogata.

Per quanto concerne l'offerta dei servizi afferenti all'area della Salute Mentale, si intende confermare gli assetti già delineati, con particolare attenzione alla organizzazione dipartimentale, quale garante di un efficace coordinamento dell'intero sistema degli interventi in materia (ambulatoriali, domiciliari, residenziali, semiresidenziali ed ospedalieri), il cui baricentro operativo - responsabile della presa in carico e dei percorsi di cura nel territorio di competenza - è costituito dai Centri di Salute Mentale. Sul versante del sistema dei servizi per le **dipendenze**, a fronte ad un processo costante di trasformazione dei fenomeni cui si rivolge, sarà necessario adeguare gli approcci clinici ed organizzativi ai nuovi

bisogni, ripensando al "sistema regionale di intervento" attraverso il rinnovo delle strategie nella direzione complessiva di un "approccio di prossimità", caratterizzato da un maggiore avvicinamento alle persone, ai loro bisogni e ai loro contesti di vita, ed improntato alla flessibilità e personalizzazione degli interventi.

Assistenza ospedaliera

I cambiamenti demografici ed epidemiologici che hanno interessato negli ultimi decenni l'Umbria, associati da un lato alle crescenti aspettative da parte dei cittadini-utenti e, dall'altro, ai continui progressi della medicina (tecnologie, nuovi farmaci etc.) sono stati i principali stimoli degli interventi che hanno interessato il settore dell'assistenza ospedaliera, in termini di miglioramento dell'efficacia, sicurezza e qualità delle prestazioni e dell' equità e accessibilità dei servizi sanitari, avendo cura di garantire la sostenibilità del sistema ospedaliero stesso.

La forte governance regionale ha definito alcuni "indirizzi strategici di sistema" per favorire la crescita, l'innovazione e l'integrazione tra le varie strutture ospedaliere, limitando la duplicazione e ridondanza nell'offerta e prevedendo la riqualificazione e riorganizzazione della rete ospedaliera attraverso la ridefinizione del ruolo degli ospedali esistenti, da considerarsi quali nodi di una rete integrata di servizi ospedalieri.

Gli ospedali per acuti difatti hanno senso solo se inseriti in reti verticali ed orizzontali che vanno oltre i confini fisici degli ospedali stessi, integrandosi con i servizi socio-sanitari territoriali e che consentono di migliorare la qualità dell'assistenza e la sua continuità, ponendo comunque al centro del sistema il paziente, anche attraverso la sua partecipazione attiva al proprio percorso di cura (empowerment). La politica regionale sarà quindi orientata a **completare la ridefinizione della rete ospedaliera umbra**, attraverso il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- far muovere lo staff e le tecnologie piuttosto che i pazienti;
- ottimizzare la gestione delle strutture ospedaliere più piccole, riconvertendo, in parte o totalmente, i posti letto in posti di degenza breve (day/week hospital);
- ottimizzare l'utilizzo dei posti letto ordinari intra ed inter-ospedale, utilizzando una maggiore flessibilità nell'assegnazione degli stessi e mettendo a rete le disponibilità di posti letto (specie per le aree a maggiore criticità, ad es. medicine generali);
- potenziare le "alternative" all'ospedale ovvero le strutture intermedie sul territorio al fine di de-ospedalizzare e evitare ricoveri inappropriati.

Nel quadro della prevista riorganizzazione della rete ospedaliera va inquadrato anche lo sforzo che l'Amministrazione regionale ha già posto in essere e si impegna a completare nella prossima legislatura per quanto attiene agli investimenti in sanità. Nel 2013, la Regione Umbria ha sottoscritto con il Ministero della Salute un Piano di investimenti in «edilizia sanitaria» per complessivi 98 milioni di euro. Ciò ha permesso l'approvazione di un totale di 28 interventi previsti e finanziati, tra cui di particolare rilievo:

- la ristrutturazione dell'Azienda Ospedaliera di Terni;
- la realizzazione del Nuovo Ospedale di Narni-Amelia;
- la riqualificazione degli Ospedali del Trasimeno.

Particolare interesse è stato riservato agli interventi di messa in sicurezza delle strutture sanitarie (in conformità alla normativa antiincendio e antisismica nazionale ed europea) ed a quelli relativi al potenziamento e all'ammodernamento tecnologico.
Nel 2014 la Regione ha aggiunto un ulteriore finanziamento di 25 milioni di euro per investimenti a valere sulle risorse correnti.

Il governo della sanità dei prossimi cinque anni non può prescindere dal focalizzare l'attenzione su alcune azioni che hanno importanti riflessi sulla tutela della salute.
Tra queste **il governo delle liste di attesa** ha importanti ripercussioni sulla qualità percepita del SSR. La recente approvazione del Piano Straordinario per il contenimento delle Liste di Attesa e dei relativi Piani attuativi aziendali, con cui Regione, in accordo con le Aziende Sanitarie e le organizzazioni sindacali di categoria, ha definito le modalità operative tese a governare la crescente domanda di prestazioni sanitarie, che porta all'aumento dei tempi di attesa, ha perseguito l'obiettivo di individuare il reale bisogno di salute, riducendo l'inappropriatezza prescrittiva, al fine di garantire i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) a tutti gli assistiti. I primi risultati incoraggianti sulle prestazioni soggette a monitoraggio dimostrano l'efficacia delle strategie intraprese che andranno perfezionate e rafforzate, consentendo di fornire una risposta ai reali bisogni di salute, nei tempi adeguati senza compromettere la prognosi della malattia e la qualità della vita dei cittadini umbri.

Altro versante di azione particolarmente importante è quello della c.d. **sanità elettronica**. Lo stato di realizzazione del sistema informativo sanitario regionale andrà implementato attraverso: il sistema regionale di anagrafe; il **sistema regionale unico delle prenotazioni** (CUP); il sistema di accoglienza regionale SAR; la rete informativa dell'oncologia; la rete informativa dell'assistenza territoriale, **il sistema informativo unico della diabetologia;** il **sistema unico dei laboratori di analisi, il sistema regionale amministrativo/contabile.**

La pianificazione e la progettualità in ambito ICT della Regione Umbria per il prossimo futuro è basata sulla centralità del cittadino/assistito del SSR ed è orientata da un lato all'innalzamento della qualità dell'assistenza attraverso il miglior uso di dati e documenti che ripercorrono la storia clinica del paziente e dall'altra alla riduzione del rischio clinico, attraverso strumenti capaci di tracciare tutte le attività svolte per finalità di cura dagli operatori sociosanitari.

La naturale evoluzione del sistema informativo sociosanitario sarà quella di:

- istituire **il fascicolo sanitario del cittadino** con un nucleo minimo di informazioni quali il patient summary, ovvero una sintesi di informazioni sanitarie essenziali relative al paziente provenienti dal fascicolo, utili a fini di cura anche in caso di emergenza urgenza e per la continuità assistenziale e con particolare attenzione alla semplificazione per raccogliere il **consenso al trattamento dati sanitari e sociosanitari** all'interno delle strutture del SSR nel rispetto della normativa della privacy;
- implementare la **de-materializzazione della ricetta rossa,** quale naturale evoluzione del sistema a rete di medici, pediatri e specialisti che consentirà di avere a disposizione tutte le prescrizioni in formato elettronico, digitalizzando l'intero ciclo prescrittivo-prenotativo-erogativo della ricetta e di semplificare le procedure al momento utilizzate per il controllo della spesa farmaceutica e della specialistica ambulatoriale;
- fornire sempre più **servizi on line al cittadino**: prenotazioni e pagamento delle prestazioni, autocertificazioni esenzioni/fasce di reddito, etc..

Infine, la vocazione ambientalista che da sempre ha caratterizzato le politiche regionali dell'Umbria, ha determinato una particolare sensibilità ed attenzione al rispetto del benessere degli animali, che ha ispirato, nel corso della attuale legislatura una serie di

proposte che si intende confermare ed implementare nell'azione legislativa del nuovo programma di governo, procedendo anche all'approvazione della **legge regionale sui diritti e tutela degli animali**, tenendo anche conto delle proposte delle associazioni animaliste dell'Umbria.

In esito a quanto esposto l'"agenda salute" dell'amministrazione che si candida a governare questa regione nel prossimo quinquennio sarà incentrata, in conformità alle linee politiche europee, su quattro ambiti prioritari di azione:

- investire sulla salute adottando un approccio che si riferisce all'intero ciclo di vita e mirando all'empowerment delle persone;
- affrontare le principali sfide per la salute della Regione relative alle malattie non trasmissibili e trasmissibili;
- rafforzare i servizi sanitari con al centro la persona, le capacità in sanità pubblica e la preparazione, la sorveglianza e la risposta in caso di emergenza;
- creare comunità resilienti e ambienti favorevoli.

In tale contesto l'approccio integrato della salute in tutte le politiche ha l'obiettivo di rendere la governance per la salute ed il benessere una priorità che vada oltre il settore sanitario, costruendo, attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori, un sistema in cui sia possibile ridurre le disuguaglianze, garantire equità e tracciare responsabilità nei confronti dei risultati di salute.

3) Il lavoro come opportunità e dignità delle persone

La crisi ha colpito la nostra regione anche dal punto di vista occupazionale.
Sono andati persi 18.000 posti di lavoro e il bilancio sarebbe stato ancor peggiore in assenza della cassa integrazione, ed in particolare di quella in deroga, che, almeno nei primi anni, quando cofinanziata dalla Regione e grazie al modello di concessione attuato in Umbria, **ha salvato molti posti di lavoro** (ogni anno sono stati circa 15.000 i lavoratori interessati). Nel 2014 non si è registrata una nuova contrazione e questo fa sperare in un'inversione di tendenza ma la disoccupazione, anche a seguito del blocco del turnover generazionale prodotto dalla riforma pensionistica, è continuata a crescere toccando quota 44.000

(+26.000 unità rispetto al 2008) con un tasso di disoccupazione salito all'11,3% a fronte del 4,8% che si registrava nel 2008.

Le politiche del lavoro in questa fase così delicata hanno quindi assunto un ruolo ancor più rilevante. Siamo tutti consapevoli che non bastano da sole le politiche del lavoro per creare nuovi posti. Quella è la mission delle politiche di sviluppo. Sappiamo però che la ripresa che va profilandosi non avrà di per sé significativi effetti positivi sull'occupazione, almeno nel breve periodo. Sono quindi **importanti politiche del lavoro che aumentino il potenziale contenuto occupazionale della ripresa**. Tali politiche, quindi, devono creare le condizioni per facilitare quanto più possibile l'incontro tra la domanda di lavoro e l'offerta, formare le figure necessarie, accrescere le competenze della forza lavoro e con essa la competitività del sistema produttivo e promuovere forme di inserimento occupazionale stabili senza dimenticare mai **i target più vulnerabili**. L'Umbria molto ha fatto in questi anni in tal senso e nei prossimi anni intende operare con ancor più forza.

Senza dubbio sono i giovani che oggi stanno incontrando le maggiori difficoltà nel trovare una occupazione, la **disoccupazione giovanile** ha superato il 40%, e quindi su di loro va posta la massima attenzione. Con il programma europeo Garanzia Giovani l'Italia cerca di affrontare tale priorità. Ben 16.000 ragazzi e ragazze si sono rivolti in Umbria a tale opportunità e di essi ben il 30% sono non residenti. Si tratta di numeri che segnalano percentuali di adesione tra le più elevate del Paese, segnale che le misure messe in campo dalla regione, nonostante le critiche avanzate, forniscono una risposta giudicata interessante anche dai giovani di altre regioni.

Tuttavia gli aspetti socialmente più pesanti della disoccupazione spesso si riscontrano per soggetti in età non più giovane, con qualifiche non più facilmente spendibili ed elevati carichi familiari.

Ecco perché nella predisposizione del **Programma europeo FSE 2014-2020, che con i suoi 237 milioni di euro è la fonte principale di finanziamento delle politiche del lavoro,** è stata data priorità ad azioni per:

- **i giovani** (la prima per evitare l'abbandono scolastico precoce e reinserirli nel sistema dell'istruzione e della formazione per prevenire quindi il fenomeno dei NEET; la seconda per favorire il loro inserimento lavorativo, dando continuità alle misure previste da Garanzia Giovani);

- favorire **l'occupabilità delle persone inattive o disoccupate** e quelle che si trovano ai margini del mercato del lavoro, condizione su cui ricadono spesso persone con più di 45/50 anni;
- favorire **l'inclusione attiva e combattere le povertà** delle persone in cerca di lavoro;
- rafforzare le **competenze della manodopera** e promuovere **l'alta formazione**, quella "smart", legata in particolare a quei settori individuati come volano per la crescita, nella convinzione che politiche di sviluppo e politiche del lavoro siano parte di un'unica strategia.

Per migliorare l'occupazione regionale dobbiamo scegliere il giusto mix di policy da attuare e creare le condizioni per aumentarne l'efficacia.

Tra i principali strumenti di politica attiva figurano **i tirocini**, ed in particolare di quelli extracurriculari, che oltre a rappresentare un importante momento formativo, creando il contatto con l'impresa, sono divenuti la principale forma di inserimento occupazionale ma sui quali occorre vigilare affinché mantengano la loro natura di formazione "sul campo" e non vengano invece intesi come meri sostituti del rapporto di "lavoro". In tal senso dobbiamo agire, almeno nella nostra regione, per il rilancio dell'apprendistato incluso l'alto **apprendistato** per il conseguimento di lauree e di altri titoli superiori.

E' poi importante riconoscere a chi ha vissuto l'esperienza lavorativa le competenze acquisite; ad oggi la Regione Umbria è tra le poche ad avere un dispositivo normativo per il riconoscimento dei crediti e la certificazione delle competenze acquisite in maniera informale e non formale, creato già prima della sua previsione all'interno della Legge Fornero, che ora però dobbiamo diffondere e mettere a sistema.

Dobbiamo incentivare **progetti di alternanza scuola/lavoro** nelle aziende, creando un collegamento permanente tra l'Università, la scuola secondaria superiore, in particolare tecnica e professionale e il mondo del lavoro.

La **diffusione della conoscenza e della ricerca** è una leva per la crescita del sistema. Fondamentale in tal senso il coinvolgimento del mondo della scuola ed in particolare dell'Università anche nell'ambito della diffusione di dottorati e borse di ricerca – opportunamente raccordati con i Cluster di imprese innovative – che siano una risposta ad una domanda di ricerca industriale e orientati all'inserimento del dottorando nell'organico dell'impresa o a favorire la libera professione o la creazione di nuove imprese.

Di primaria importanza è rafforzare l'offerta di **servizi all'auto-impiego ed all'autoimprenditorialità**, rivolti a supportare lo start-up ed il consolidamento dell'attività di business, attraverso l'erogazione integrata e mirata di formazione, consulenza, servizi ed

accompagnamento all'accesso al credito ed alla finanziabilità, anche mediante esperienze di COWORKING nel caso di liberi professionisti.

Non vanno poi dimenticati strumenti che possano favorire la fruizione delle politiche attive del lavoro e l'occupazione autonoma o alle dipendenze per le persone, in particolare donne, che hanno **carichi familiari** e tra essi i voucher di conciliazione.

Non meno importante, la **formazione**. Deve trattarsi di formazione mirata all'inserimento e di formazione per aumentare la competitività dell'impresa, in particolare di quelle imprese che operano nell'innovazione e in quei settori strategici per l'economia umbra. Ad erogarla deve essere un sistema di qualità, già oggi buona come dimostrano i dati della programmazione 2007-2013 sul numero dei formati e la percentuale di essi che, nonostante la crisi, è riuscita a trovare un'occupazione.

Ma dobbiamo e possiamo fare di più. E' possibile aumentare ulteriormente l'efficacia delle politiche del lavoro, ed in particolare di quelle formative, innalzando la qualità del sistema che le eroga, legandolo sempre più alle esigenze del tessuto produttivo e dei lavoratori. E per farlo occorre:

- mettere a sistema, con il coinvolgimento del partenariato, un sistema continuo di **rilevazione del fabbisogno formativo** e professionale che permetta di conoscere i desiderata delle imprese, possibilmente in maniera previsionale, in modo da orientare l'offerta formativa e creare per tempo le figure che servono;
- innalzare la **qualità del sistema formativo**, favorendo, soprattutto nel caso dell'offerta formativa per i settori strategici, la costituzione di reti di agenzie accreditate tali da garantire un'offerta di qualità su un'ampia zona del territorio regionale;
- rafforzare **l'integrazione della formazione con il lavoro**, prevedendo al termine della formazione d'aula un'esperienza on the job prevedendo anche sistemi che incentivino l'ente di formazione nel caso di successo occupazionale, come già avviene in Garanzia Giovani;
- e infine rendere la formazione più facilmente e tempestivamente accessibile anche attraverso un maggior ricorso all'utilizzo di **voucher formativi**.

Riguardo a quest'ultimo punto, se per alcune tipologie (l'alta formazione, quella rivolta ai settori e figure strategiche) la selezione dei progetti presentati e quella delle competenze dei candidati rimane imprescindibile, per la restante parte della formazione dobbiamo uscire quanto più possibile dall'ottica del "bando", che privilegia i lavoratori in grado di capirne

l'opportunità offerta (e che non garantisce che a beneficiarne siano quelli che ne hanno più bisogno), per seguire un **approccio individualizzato "a sportello".**

Offrire al cittadino un voucher per la frequenza di un corso presente nel catalogo regionale dell'offerta formativa – strumento su cui la regione ha creduto fortemente e su cui continuerà ad investire – ritenuto adatto a colmare i gap di competenza emersi in sede di orientamento verso la figura professionale per la quale si ricerca l'inserimento occupazionale. Questa modalità di offerta individualizzata della formazione, ma che riguarda anche le politiche non formative, è stata sperimentata positivamente negli ultimi anni con i percettori di cassaintegrazione e attualmente è alla base del **programma Garanzia Giovani**. Questo approccio ripropone la centralità dei Servizi per l'impiego, servizi i cui standard sono stati recentemente rivisti in una ottica di rete, superando la distanza esistente tra servizi per l'impiego (e quindi orientamento e accompagnamento al lavoro) e il mondo della formazione e o delle altre politiche del lavoro quali la creazione d'impresa.

Dare più forza all'Umbria nel lavoro significa quindi anche migliorare e qualificare ulteriormente i servizi per l'impiego integrandoli in modelli di rete tale da avvicinarli ulteriormente alle persone in cerca di lavoro e soprattutto alle imprese. L'attuale organizzazione dei servizi e in particolare il rapporto tra operatori addetti ai servizi e numero di utenti - quest'ultimo fortemente aumentato per la crisi ed il primo diminuito per l'impossibilità di effettuare nuove assunzioni - difficilmente può permettere di paragonarli a quelli dei paesi del nord Europa spesso presi a riferimento. Con la riforma delle province, si dovrà favorire una maggiore integrazione tra i servizi per l'impiego e le politiche del lavoro, sia quelle di natura formativa, che le altre.

Va comunque riconosciuto che nonostante il particolare momento vissuto dalle province i Centri per l'impiego umbri, grazie all'impegno degli operatori e delle strutture provinciali e regionali competenti, sono stati in grado di accogliere la crescente richiesta proveniente da una platea resa più ampia dalla crisi, e di offrire servizi all'altezza come risulta d ai monitoraggi nazionali sui servizi per l'impiego condotti da ISFOL e da Italia Lavoro e come risulta dall'attuazione del programma Garanzia Giovani, che in Umbria sta procedendo, seppure con qualche neo, molto meglio che in altre regioni del nostro paese (e non mi riferisco solo a quelle del sud ma anche rispetto alla maggior parte di quelle del centro nord).

4) Non lasciare indietro nessuno : il welfare di tutti

Il modello di welfare costruito negli anni '80, sviluppato negli anni '90 e difeso, contro sempre maggiori minacce, per tutto il corso degli anni 2000, mostra oggi segni di difficile sostenibilità. Ci si trova in particolare di fronte ad una forte contrazione delle risorse disponibili, accompagnata da una parallela crescita dei bisogni, determinata sia dal crescente impoverimento di significativi segmenti di popolazione, sia dall'ingresso di nuovi soggetti, portatori di diverse, specifiche ed aggiuntive esigenze.

Le conseguenze della crisi economica sono state pesanti. Oggi, in Italia ed in Umbria, le persone sono più povere e diseguali, in molti hanno perso il lavoro, sono cresciuti i disoccupati. Una fascia sempre maggiore della popolazione vive in uno stato di insicurezza economica e sociale, aumentano le famiglie povere. I bambini, i giovani, gli uomini, le donne, e gli anziani divengono più deboli, più fragili e vulnerabili**. Crescono i bisogni sociali e cresce la domanda di servizi di welfare dei cittadini**. Servono quindi servizi di welfare di nuova generazione capaci di rispondere ai nuovi bisogni delle famiglie.

L'Umbria negli anni ha costruito un sistema di welfare di qualità, tra i migliori in Italia. Che ha tenuto insieme sviluppo economico e coesione sociale e che, anche in momenti difficili, è stato in grado di ridurre gli effetti sociali ed economici della crisi.

Negli ultimi 5 anni abbiamo fatto la scelta politica di continuare a finanziare le politiche sociali e sanitarie, anche quando i fondi nazionali sono stati fortemente diminuiti o azzerati. Abbiamo individuato il welfare come una delle principali priorità dell'azione di governo, considerandolo non un costo ma un investimento. In questo periodo abbiamo cercato di difendere i servizi esistenti, fronteggiando i tagli nazionali.

Nei prossimi 5 anni è necessario **cambiare passo e realizzare politiche di sviluppo e innovazione.** Intendiamo avviare una nuova fase di sviluppo del welfare dell'Umbria, trasformando radicalmente la rete dei servizi della nostra regione. La crisi ha profondamente cambiato la società regionale e si avverte una crescente **domanda di giustizia sociale e di equità**. I bisogni si sono trasformati velocemente mentre, in questi anni, i servizi sociali si sono evoluti con maggiore lentezza. Vogliamo innovare il sistema di welfare dell'Umbria.

Intendiamo costruire un **welfare comunitario** centrato sul coinvolgimento dei cittadini e degli utenti dei servizi, sulla collaborazione tra attori pubblici e privati, un nuovo welfare capace di generare ricchezza, costruire relazioni, fiducia. Un welfare plurale che deve avere l'obiettivo di **creare opportunità** in particolar modo per i giovani e nuovo sviluppo.

Un welfare che può diventare motore di un nuovo modello di sviluppo.

I valori del welfare comunitario che intendiamo costruire sono la **collaborazione**, la **sussidiarietà**, la **partecipazione** e la **trasparenza**.

Le scelte compiute dalla Regione Umbria nella programmazione dei fondi europei 2014-2020 danno un particolare peso all'innovazione sociale. La dotazione economica è di circa **7 milioni di euro**, completamente rivolti a sostenere progetti innovativi, con spiccate caratteristiche *bottom-up*, un forte ancoraggio ai territori ed agli attori in essi attivi, ad iniziare dagli stessi portatori di bisogni. Nei prossimi anni intendiamo realizzare una rete di Laboratori per l'Innovazione, i **Living Lab** (previsti nel FESR), **laboratori che puntano sul coinvolgimento dei cittadini** e degli attori dell'economia sociale come driver dell'innovazione.

Vogliamo, inoltre, cogliere appieno le opportunità del nuovo Piano Operativo Nazionale inclusione, approvato dal Governo nazionale, avviando in Umbria una sperimentazione di forme di sostegno all'inclusione attiva al fine di ridurre la povertà.

All'innovazione sociale si chiede di fare da "laboratorio di crescita" per tutto il sistema rivolto a restituire un legame forte e positivo fra capacità di spesa per il welfare e creazione di valore, anche (e non solo) in termini di prodotto interno lordo.

Per far ciò, **occorre volere e governare il cambiamento.**

Particolare importanza è attribuita alla sperimentazione di progetti di supporto professionale, formazione e sostegno ad imprese in essere ed a start up di imprese creative in grado di:

- realizzare un effettivo cambio di paradigma anche attraverso l'innovazione tecnologica, centrato sullo sviluppo di nuove modalità di produrre contenuti, relazioni e attività economiche;
- ripensare e rigenerare spazi ed idee capaci di attivare strumenti e praticare processi di produzione condivisi e partecipativi.

Il tema chiave è ritrovare il nesso forte fra crescita sociale e crescita economica.

Qui si colloca il riferimento strategico alla innovazione sociale con un approccio trasversale che è ad un tempo:

- parte stretta delle complessive **politiche sociali**, in quanto rivolto a produrre risposte a bisogni e diritti che consentano a loro volta, ove gli esiti dei progetti siano valutati positivi e replicabili, una progressiva innovazione strutturale del sistema;
- parte significativa delle **politiche educative e formative**, nella misura in cui l'innovazione sociale richiede intelligenza che superi i confini, a volte autoreferenziali,

del welfare “tradizionale”, aprendosi alle potenzialità dell'economia della conoscenza e della società dell'apprendimento, anch'essi visti come diritti di base di cittadinanza;

- parte qualificante delle **politiche giovanili**, in risposta all'enorme potenziale da valorizzare che la società umbra contiene e, al contempo, ai rischi di precarietà ed “emarginazione dal futuro” oggi presenti;
- parte organica e specifica delle **politiche di sviluppo economico**, guardando in particolare alla creazione di *start-up* innovative a vocazione sociale.

Sulla scorta della definizione europea di innovazione sociale occorrerà coniugare la necessità di rendere più efficiente il sistema dei servizi sociali regionali con il miglioramento delle capacità degli individui (singoli o associati) . Vogliamo incentivare il coinvolgimento dei soggetti del Terzo settore attraverso la creazione e lo sviluppo di imprese sociali e quello del privato for profit puntando sul rafforzamento della responsabilità sociale delle imprese, quali veicoli di creazione di valore sociale aggiunto (welfare 2.0).
Per realizzare un welfare sempre più vicino alle famiglie, alle persone in difficoltà, agli anziani, ai giovani e alle persone con disabilità, **daremo avvio a una nuova fase di programmazione con l’approvazione di un nuovo Piano sociale regionale** volto al consolidamento del sistema integrato territoriale degli interventi e dei servizi sociali, a favorire la produzione e lo sviluppo dei beni pubblici comuni e ad attivare le risorse comunitarie nel pieno rispetto dei diritti e della centralità della persona.
Faremo approvare una **legge regionale sulle politiche giovanili**, con al centro i nostri giovani, quali portatori di autonomi diritti e risorsa essenziale per l’innovazione della comunità regionale.

Proseguiremo nel sostegno a progetti di vita indipendente, estendendone la sperimentazione all’intero territorio regionale e daremo ulteriore impulso alle politiche per la piena inclusione delle persone non autosufficienti, con particolare riferimento alle persone anziane, aumentando le risorse ed onorando l’impegno di incrementare del 20% il numero delle persone assistite a domicilio.

Vogliamo valorizzare ancor di più i contenuti d’avanguardia della legge regionale sulla promozione e valorizzazione dell’invecchiamento attivo.

Nell'ambito delle politiche attive per le famiglie continueremo, infine, a sostenere con forza i servizi integrativi al nido, i progetti di sostegno alla genitorialità e quelli per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

I valori che ci orientano sono il perseguimento del principio di equità, l'affermazione della centralità della persona e la responsabilizzazione dei cittadini mediante servizi e interventi sociali di tipo cooperativo piuttosto che competitivi, orientati alla produzione di un valore pubblico verso un welfare comunitario, plurale, attivo, dinamico e solidale.

5) La scuola, l'Università e la formazione per la vita e per il lavoro

Le politiche per la scuola e l'istruzione, l'università la formazione rappresentano un cardine fondamentale dell'agire della Regione.

Attraversano e danno forma ai funzionamenti primari della società e dell'economia, rispondendo al contempo a due "fondamentali":

- la capacità di produrre valore economico, sia per i singoli individui - accedere ad un lavoro di qualità, mantenerlo e farlo evolvere nel tempo- sia per le imprese nel loro complesso - realizzare prodotti/servizi di qualità, saper agire su mercati globali, ma anche saper mantenere e migliorare i saperi distintivi dei contesti locali;
- la capacità di "produrre società", nel senso di rispondere alle esigenze di appartenenza, identità, inclusione, rispetto nelle relazioni e nella partecipazione democratica alla vita della collettività.

Al centro delle politiche sui temi vi sono e vi saranno ancor più in futuro tre aspetti, fra loro connessi:

- **trasmettere ed innovare i saperi**: è l'insieme delle conoscenze e delle competenze necessarie ad ogni individuo per assumere un ruolo attivo, essere produttivo, esercitare i propri diritti ed assumere consapevolmente le proprie scelte di vita;
- **dare ad ognuno**, in ogni momento della propria vita, la possibilità di accedere all'apprendimento in tempi e modi coerenti con le proprie condizioni di vita e di lavoro o di ricerca di lavoro. Ciò significa attivare un'offerta educativa e formativa di qualità, e insieme dare ad ogni individuo gli strumenti per comprendere i propri bisogni di conoscenza, saper riconoscere le possibilità di apprendere esistenti e saper assumere, rispetto ad esse, le scelte opportune. Rimuovendo o attenuando gli ostacoli alla

partecipazione che possono derivare da specifiche condizioni personali: insufficiente reddito, impegni di cura nel nucleo familiare, ridistribuendo opportunità;

- riconoscere ad ognuno il valore degli apprendimenti maturati nella propria vita, nel sistema educativo-formativo e universitario, nelle pratiche di lavoro e nelle esperienze di vita. Richiamando in questo contesto la possibilità di far valere sul mercato del lavoro le proprie competenze oltre che la possibilità di accedere ad ulteriori possibilità educative e formative.

Presi assieme, essi disegnano il quadro dei "**diritti dell'apprendimento**" essenziali per l'accesso e la qualificazione delle opportunità di lavoro.

L'Umbria ha scelto da tempo di essere una regione delle opportunità, rivolgendo le proprie politiche all'allargamento delle possibilità di ognuno di apprendere nell'istruzione, nell'università e nella formazione, di averne riconosciuti i valori. Molto è stato fatto nell'ultima legislatura:

- si è **operato per rafforzare l'offerta di istruzione e formazione** nel passaggio fra la scuola media inferiore e la maggiore età, contrastando in particolare il fenomeno della dispersione scolastica e formativa. L'Umbria è fra le migliori regioni italiane per offerta di idonei percorsi di istruzione e formazione professionale ai giovani a rischio di abbandono scolastico;
- si è **ampliata la qualità dell'offerta di apprendimento** qualificante post diploma e post laurea, aprendola significativamente a modi e forme più integrati con i contesti produttivi e lavorativi , dalle work esperience e tirocini per diplomati, laureati anche con il programma Garanzia Giovani gli assegni di ricerca universitari; dal servizio civile al sostegno alla creazione di impresa;
- si è posto in essere il dispositivo di riconoscimento dei crediti formativi e si è avviato il sistema di certificazione delle competenze;
- si sono sostenuti i processi di garanzia di qualità e di innovazione dei sistemi di istruzione e formazione, con particolare attenzione ai passaggi fra di essi, ad iniziare dall'orientamento.

Fare dell'Umbria una regione forte, coesa sempre di più in grado di innalzare il livello delle opportunità e della qualità dell'apprendimento, colmare il gap tra domanda ed offerta di

lavoro operando per favorire la costruzione del circuito virtuoso tra scuola, università e formazione ed opportunità di occupazione, significa agire su alcune leve fondamentali.

1) **Intervenire sulle condizioni individuali di accesso e permanenza nel sistema scolastico ed universitario** per destinatari , caratterizzati da rischi di esclusione, difficoltà di accesso o possibilità di abbandono dei percorsi di istruzione, universitari attraverso lo stanziamento di risorse economiche oltre che attraverso la dotazione di servizi di supporto all'esercizio del diritto allo studio.
2) **Allargare ed approfondire il dialogo ed il rapporto con il mondo del lavoro** e **delle professioni** attraverso più incisive azioni di orientamento nei percorsi di istruzione e di proposta di programmi di alternanza scuola lavoro.
3) **Integrare scuola e formazione e politiche giovanili**, allargando le opportunità in contesti di vita e di lavoro, anche a carattere internazionale e la valorizzazione dei talenti e della creatività, attraverso il sostegno alla creazione di impresa ne-gli ambiti strategici di sviluppo dell'Umbria.
4) Connettere al meglio **le attività delle Università dell'Umbria e formazione superiore** (percorsi di laurea, master, dottorati ma anche ITS) e ricerca scientifica e tecnologica, con l'obiettivo di inserire in impresa di capacità e potenzialità di giovani specializzandi, in stretto rapporto con le politiche di stimolo e sostegno all'innovazione delle imprese. Nei prossimi anni per finanziare i dottorati di ricerca a carattere industriale sono previsti circa 5 milioni di euro.
5) Attivare operativamente l'**apprendistato di alta formazione** per gli studenti universitari e ed i dottorati di ricerca oltre che il sostegno alla buona pratica degli assegni individuali di ricerca.
6) Sostenere le **relazioni fra apprendimento e politiche attive di inclusione**, guardando in particolare alle opportunità date dall'innovazione sociale.
7) **Ammodernare il quadro normativo**, in continuità con i processi di riforma istituzionale.
8) **Semplificare ed ampliare** le possibilità di accesso individualizzati alle opportunità di formazione e lavoro, sostenuta dalla digitalizzazione attraverso modalità WEB di accesso e dialogo con la PA e con il mondo delle imprese.
9) Qualificare i**l ruolo e le funzioni dei servizi per l'impiego** e della rete dei soggetti di mercato nel sistema della formazione e del lavoro in coerenza con le politiche nazionali per completare dal lato dell'offerta di servizi pubblici di sistema le azioni della Regione.

10) **Innalzare e consolidare la capacità di offerta dei soggetti privati della formazione** sulla base delle esigenze individuate dagli attori del territorio per organizzare e facilitare la funzione dell'impresa dal punto di vista formativo da un lato. Dall'altro garantire sempre più elevati livelli di qualità nella realizzazione di attività di formazione delle attività formative anche attraverso l'attuazione di programmi e progetti misurati sulle esigenze delle PMI dei settori storici dell'industria regionale.

Rispetto a tali obiettivi assumono grande importanza le risorse acquisite dalla Regione nell'ambito dei fondi strutturali europei, in particolare quelle del Fondo Sociale Europeo – **237 milioni di euro** - e la partecipazione alle attività dei programmi operativi nazionali che assicurano nei prossimi anni la possibilità di attuare su scala sempre più ampia ed efficace politiche e strumenti che assicurino diritti di apprendimento, cittadinanza e accesso al mercato del lavoro.

La qualità dell'istruzione ed il contrasto all'abbandono precoce passano anche attraverso l'ammodernamento e la messa in sicurezza delle strutture scolastiche e l'adeguamento delle dotazioni strumentali in un contesto caratterizzato dal rapido progredire delle tecnologie. La Regione ha finanziato un piano di messa in sicurezza dal punto di vista sismico di una serie di strutture scolastiche umbre. Si intende dare continuità anche a livello regionale in particolare con interventi per:

- l'efficientamento energetico degli istituti scolastici;
- la strutturazione di interventi di innalzamento del grado di digitalizzazione delle istituzioni scolastiche;
- la partecipazione attiva delle scuole umbre al programma operativo nazionale istruzione.

6) Capacità, saperi e autonomia dei giovani

La precarietà e le incertezze sul futuro figlie della crisi economica, la prolungata stasi del processo di crescita economica che dura da molto prima dell'insorgere della crisi, l'affievolirsi dei meccanismi di mobilità sociale, tutti questi elementi creano uno scenario critico dove probabilmente il prezzo più alto lo pagano le **giovani generazioni**.
Per la prima volta i "nuovi giovani" rischiano di trovare un contesto economico e sociale più "povero" delle generazioni precedenti e le prospettive del futuro sono sempre più legate alle

condizioni di partenza (famiglia di origine, opportunità formative, esperienze sociali e culturali). Questo contesto rischia di determinare una "condizione ereditaria dello svantaggio" che può pregiudicare il progetto di vita delle persone ed in particolare di quelle più giovani. Tale condizione si caratterizza per una minore opportunità di costruzione di capitale umano, professionale e sociale che incide sulle possibilità di "mobilità sociale". Evitare il determinarsi di tale condizione è un compito fondamentale se si vogliono rendere i giovani davvero protagonisti del loro futuro.

Preoccupante risulta l'evoluzione del fenomeno dei NEET (giovani che non studiano e non lavorano) che oggi riguarda il 23% dei giovani umbri con meno di 30, un dato in linea con quello delle regioni centrali ma che nel periodo di crisi è salito di ben 10 punti.

Se i più scolarizzati incontravano delle difficoltà anche prima della crisi a causa dei pochi spazi loro offerti dal nostro sistema produttivo, che non esprime – in particolare nel manifatturiero – un'elevata domanda di manodopera qualificata, ora il fenomeno della disoccupazione è diffuso **indipendentemente dal titolo di studio**.

Dare autonomia e futuro ai giovani deve essere pertanto una priorità della nuova legislatura.

Da maggio del 2014 ha avuto attuazione **Garanzia Giovani**, un programma nazionale dedicato ai NEET con meno di 30 anni che in Umbria, a differenza di altre realtà, sta registrando un numero di adesioni estremamente elevato, basti pensare che in un anno sono già oltre 16.000 (l'80% del target stimato per la fine del 2015 nel piano regionale, oltre il doppio di quanto si sta verificando a livello nazionale); di essi i nostri centri per l'impiego ne hanno già convocati 12.000 prendendone in carico circa 7.000 (molti non si sono presentati o non erano NEET). A ben 6000 di essi è stata già proposta una politica attiva nella maggior parte dei casi a carattere formativo o di tirocinio.

La scelta operata dalla Giunta in fase di programmazione delle risorse è stata di ritenere prioritario portare ad avere una qualifica i minorenni che hanno lasciato troppo presto il percorso scolastico, una **lotta alla dispersione scolastica –** per dare un più forte contenuto al fondamentale diritto allo studio - che vede la nostra regione tra le migliori del paese e per questo è essenziale continuare ad impegnarci; per questo la scelta è stata di finanziare con garanzia giovani il primo anno, il più difficile, quello che deve riportare in aula chi ha lasciato quella scolastica, attività per la quale fondamentale è il raccordo con gli istituti scolatici per intercettarli in tempi ristretti; il secondo anno verrà finanziato con il POR FSE 2014-2020.

Altra misura rilevante in termini di allocazione finanziaria (4 milioni) e di gradimento è quella dei **tirocini**, strumento fondamentale perché mette in contatto il giovane con l'impresa. Anche in questo caso la richiesta supera nettamente le risorse stanziate e non solo quella dei

giovani ma anche quella delle imprese; il numero di proposte inserite nell'apposita piattaforma, infatti, supera quello dei tirocini finanziabili con le risorse allocate.

Garanzia Giovani è un programma a termine e le risorse assegnate sono per il biennio 2014-2015. Ma la raccomandazione comunitaria da cui nasce non è a termine, i giovani avranno bisogno anche dopo il 2015. La continuità verrà assicurata dal Programma FSE 2014-2020, all'interno del quale la Giunta regionale ha scelto di allocare ingenti risorse nella priorità che finanziano azioni analoghe a quelle attuate in Garanzia (35 milioni per l'occupazione giovanile e 25 milioni per il contrasto alla dispersione scolastica). Strategico per la nostra regione è anche perseguire con i giovani una crescita intelligente.

Ecco perché determinante è il raccordo tra sistema produttivo e mondo della scuola, in particolare degli istituti tecnici oltre che professionali, e dell'università, prevedendo momenti di alternanza scuola lavoro per testare immediatamente le competenze che si vanno acquisendo e creare quel contatto essenziale per il successivo inserimento lavorativo del giovane.

I **giovani poi devono essere portatori di saperi**, specie in quei settori strategici per l'economia regionale.

Dobbiamo operare per **rafforzare il raccordo tra università e sistema produttivo** per apportare a quest'ultimo innovazione e ricerca.

Un sistema scolastico che sia in grado di fornire cultura e competenze ai giovani che essi porteranno nel sistema produttivo innovandolo, questo significa dar forza all'Umbria, dar forza ai giovani.

Giovani che devono anche entrare nell'ottica di **frequenti transizioni** tra "lavoro e lavoro"; le istituzioni devono operare per far si che tali transizioni non siano intervallate da lunghi periodi di disoccupazione.

Dare futuro ai giovani significa anche sostenere e dare opportunità a coloro che vogliono sviluppare una loro competenza, talento, idea avviando una **nuova impresa**. Negli anni trascorsi le urgenze della crisi hanno spesso concentrato l'attenzione sul supporto – per quanto possibile – alle imprese già operanti. Nella nuova programmazione comunitaria del FESR è invece forte l'attenzione verso lo stimolo della nuova imprenditorialità innovativa, con oltre **14 milioni per le start up innovative**, **cui si aggiungono oltre 6 milioni per strumenti finanziari** (capitale di rischio) **a supporto delle nuove imprese e quasi 3 milioni per le imprese creative.**

Occorre ovviamente introdurre strumenti flessibili ed articolati per accompagnare le transizioni e strumenti informativi in grado di raggiungere i giovani e utili al fine della conoscenza dei cambiamenti del mercato del lavoro e della specializzazione flessibile.
Le politiche per i giovani sono state, in questi cinque anni di amministrazione, uno dei punti fissi del nostro agire politico. Abbiamo cercato di facilitare l'aggregazione giovanile e la partecipazione, favorendo la nascita di consulte e forum giovanili. Abbiamo effettuato numerose azioni nei settori del tempo libero e della vita associativa, dell'abitazione e della qualità dell'ambiente urbano, dell'educazione alla cittadinanza, della mobilità e degli scambi giovanili, della prevenzione sociale e sanitaria, dell'informazione per i giovani, della cultura e dello sport.
L'indipendenza dei giovani passa anche per l'acquisto della casa, a cui abbiamo destinato circa 3,6 milioni di euro negli anni passati.
Vogliamo quindi aiutare i nostri giovani a **rendersi autonomi** i modo che possano proficuamente impiegare i loro saperi, il loro entusiasmo e la loro capacità innovativa per il loro futuro e per il bene comune della nostra regione. Aiutiamoli ad avere fiducia in sé stessi e diminuiamo la distanza percepita verso le istituzioni che a volte li fa disinteressare alle forme di partecipazione alla vita pubblica e alle opportunità loro offerte.

7) L'Umbria in Europa. Le nuove connessioni

Con il nuovo assetto dato dalla Commissione Europea alle reti di trasporto trans-europeo (TEN-T) organizzato su dieci corridoi prioritari che compongono la rete centrale - la "*core network*" di cui è prevista la completa realizzazione entro il 2030 - si pone con forza per l'Umbria **il tema del collegamento con il resto del mondo** quale condizione strutturale per rafforzare la competitività e la crescita economica della regione. Quattro dei dieci corridoi centrali attraversano il paese e solamente uno, il Corridoio Helsinki-La Valletta, lambisce il territorio regionale. Il nuovo disegno della rete globale - la cosiddetta "*comprehensive network*" - che si prevede di completare entro il 2050, dovrà inoltre svolgere la funzione di alimentare a livello nazionale e regionale i flussi diretti ai grandi corridoi della rete centrale di collegamento con l'Europa e con il mondo.
A fronte di tale scenario, si renderà necessario individuare da parte della Regione alcune grandi **priorità nelle scelte infrastrutturali**, sia per ciò che attiene l'esigenza di assicurare l'accesso ai grandi corridoi transnazionali, che per renderne possibile l'interconnessione con le reti di traffico di rango regionale e locale.

I tre ambiti della mobilità definiti dal Piano Regionale dei Trasporti adottato dalla Giunta regionale, quello europeo e nazionale, quello trans-regionale e quello di livello regionale e locale, dovranno pertanto configurarsi come un sistema strettamente interconnesso e coordinato capace di coniugare le esigenze di mobilità di ogni ordine e livello con la difficile sfida avviata con il processo di riorganizzazione del trasporto pubblico richiesto dalle politiche nazionali.

Per quanto attiene la **dimensione transregionale ed europea**, relativamente alla modalità ferroviaria, occorrerà pertanto proseguire l'iniziativa nei confronti del MIT e RFI avviata dalle regioni Umbria, Marche, Abruzzo, Toscana e Lazio per il raddoppio della trasversale ferroviaria Orte-Falconara anche attraverso l'individuazione di alcune priorità nella programmazione degli interventi tra le quali assume valenza strategica la velocizzazione - anche in forma selettiva - delle tratte maggiormente critiche come il valico tra Spoleto e Terni, condizione essenziale per l'accesso verso la capitale e in direzione sud. Contemporaneamente, occorrerà portare a compimento il comune lavoro intrapreso con la Regione Toscana per l'individuazione di una **nuova stazione intermedia sulla direttissima Roma-Firenze** in grado di rendere possibile un accesso ai servizi della rete AV ad un territorio tra i più penalizzati del paese per quanto riguarda la possibilità di disporre di un efficace collegamento con il nord Italia e con l'Europa.

L' Aeroporto San Francesco di Assisi è oggi un asset importante per la mobilità degli umbri, per l'attrazione del turismo, per la promozione dell'Umbria nel suo complesso. Il rilascio della concessione ventennale e l'inserimento dello scalo tra quelli di interesse nazionale rappresentano la condizione da tanto tempo attesa per dare certezza all'attività di questa infrastruttura strategica. Il piano di sviluppo dei voli e di riduzione dei costi della Sase, approvato con il contributo fondamentale della Regione, sta cominciando a dare i suoi frutti. I Nuovi collegamenti con due hub internazionali (Roma Fiumicino e Monaco), che si affiancano alle tradizionali rotte internazionali e interne, rappresentano l'occasione per un vero e proprio salto di qualità anche in direzione di una apertura della gestione dello scalo a investitori privati. La Regione, in intesa con gli altri soci istituzionali e con la Fondazione Cariperugia, sosterrà il lavoro di potenziamento delle rotte in un contesto di sostenibilità e equilibrio economici.

Per quanto attiene la **modalità stradale,** il **miglioramento dei collegamenti trasversali** che si realizzerà in tempi brevi grazie al completamento del **progetto Quadrilatero Umbria-Marche**, con l'imminente apertura della **Foligno-Civitanova** e con il definitivo sblocco delle opere non ancora realizzate della **Perugia-Ancona,** delinea un nuovo assetto della mobilità stradale richiedendo l'individuazione selettiva di alcune priorità. A tale proposito, occorre superare al più presto la sterile contrapposizione sulle cosiddette "*grandi opere*" che ha alimentato strumentali e pretestuose polemiche politiche, per aprire una nuova fase di confronto con il Governo sulle opere "utili" che si rendono indispensabili a sostenere la competitività del sistema regionale, abbandonando quelle inutili di cui si può certamente fare a meno. Tra le priorità indispensabili all'Umbria occorre ricordare il Raccordo Autostradale Civitavecchia-Orte, il nodo stradale Perugia da realizzare anche per stralci a partire dal tratto Madonna del Piano-S. Andrea delle Fratte, la strada di Grande Comunicazione E78 Grosseto-Fano, l'adeguamento e la messa in sicurezza del tratto umbro della E45.

Per l'ambito infrastrutturale che interessa la dimensione interregionale ed extra-regionale, l'obiettivo che intendiamo perseguire è innanzitutto quello di rafforzare il processo di integrazione e la cooperazione tra territori ricompresi nelle cinque regioni dell'Italia centrale - ovvero Marche, Toscana, Lazio ed Emilia-Romagna - valorizzando il ruolo di cerniera dell'Umbria. La necessità di consolidare le reti di relazione tra aree forti ed aree interne deboli rendendo maggiormente accessibili le infrastrutture di trasporto e i servizi a media e lunga percorrenza, costituisce una condizione fondamentale per avviare processi di sviluppo locale fondati sulla valorizzazione delle risorse culturali ed ambientali in buona parte inutilizzate che possono innescare la crescita. Le **principali infrastrutture stradali** che rappresentano una priorità nel collegamento extra-regionale sono il graduale completamento anche per stralci della SS685 delle Tre Valli Umbre, mentre per la modalità ferroviaria assume carattere di priorità il potenziamento della linea Foligno-Terontola tramite il consolidamento della sede tra Foligno ed Assisi con la realizzazione di una stazione in corrispondenza dell'aeroporto S. Francesco d'Assisi e del posto di movimento di San Martinello.

Nel contempo, accanto alle predette priorità di carattere infrastrutturale, si renderà necessario concentrare le poche risorse disponibili su un programma di manutenzione straordinaria della viabilità provinciale e regionale e della rete ferroviaria regionale. La progressiva riduzione dei trasferimenti dello Stato fino all'attuale azzeramento, richiedono

ogni possibile sforzo volto alla ricerca di nuove risorse finanziarie al fine di recuperare il deficit manutentivo accumulato negli ultimi anni.

Per quanto attiene la dimensione regionale e locale, tra le azioni indispensabili volte a favorire l'inclusione e la coesione sociale non può essere sottovalutata l'importanza di un nuovo disegno complessivo del trasporto pubblico che ponga particolare attenzione alla specificità del territorio regionale caratterizzato da una **rete diffusa di centri di piccola e media dimensione e bassa concentrazione di popolazione.** Nel difficile attuale scenario caratterizzato da una drastica riduzione delle somme stanziate dallo Stato per il trasporto pubblico locale, l'avvenuto processo di riassetto dell'azienda pubblica di trasporto con l'ingresso di una società del gruppo FS, accanto alle strategie delineate dal nuovo Piano Regionale dei Trasporti, potrà costituire un primo fondamentale punto di partenza per ridisegnare un offerta di servizi che tenga conto delle peculiari caratteristiche della nostra regione. Occorrerà **individuare nuove forme e modalità di organizzazione del trasporto pubblico regionale e locale** che, nel mantenere gli attuali standard, recuperi ulteriori margini di efficienza attraverso un offerta integrata di servizi tradizionali e innovativi in grado di compensare la diminuzione dei trasferimenti da parte dello Stato. Tra le azioni che occorrerà porre in essere in vista dell'affidamento dei nuovi contratti di servizio, ricordiamo tra le altre la progressiva integrazione dei servizi ferroviari su rete regionale e su rete nazionale, l'integrazione delle modalità di trasporto gomma-ferro per la mobilità urbana ed extraurbana, l'individuazione di modalità alternative di espletamento dei servizi a bassa velocità commerciale, l'incentivazione della mobilità alternativa, l'integrazione tariffaria, ecc.

Ovviamente rafforzare i collegamenti dell'Umbria con l'Europa e i resto del mondo significa **anche potenziare le reti digitali di connessione.** In questi anni la Regione ha investito oltre 21 milioni di euro per la rete regionale in fibra ottica e sono previsti ulteriori 16 milioni nei prossimi anni. Il POR FESR 2014-2020 destina oltre il 10% del programma a investimenti e servizi nel campo dell'ICT**.**

Detto obiettivo risulta una componente fondamentale e trasversale alla strategia del Programma, essendo sotteso a tutti gli obiettivi tematici assunti dal PO. La Regione, mediante l'adozione del Piano Telematico dell'Umbria, intende sostenere il completamento della infrastrutturazione del territorio, nonché iniziative atte a garantire la diffusione di servizi di *e-government*, *e-procurement* ed *e-commerce*, con l'obiettivo di "mettere in rete" il sistema umbro (minacciato dalla eccessiva frammentazione) e dotare cittadini, imprese e PA

di servizi più efficienti ed accessibili.

8) Territorio, ambiente e città, bene comune della regione

La nostra identità di umbri è rappresentata dallo **straordinario territorio** che è il bene comune di tutti.
L'eccezionale qualità dei suoi insediamenti storici, la bellezza dei suoi paesaggi prodotti dall'azione secolare dell'uomo, la presenza diffusa di un ambiente naturale nel suo complesso ancora ben conservato, richiedono una forte e costante attenzione da parte delle politiche regionali per contrastare, per quanto possibile, gli effetti al suolo prodotti dai mutamenti climatici al fine di preservare l'integrità e l'identità di un territorio di grande valore.

Si continuerà nella stagione della rigenerazione dei **centri storici umbri** e delle città in senso lato consapevoli del fatto che non è solo un bisogno della politica di conservazione della storia, ma una leva fondamentale per lo sviluppo dell'economia urbana.
Si darà seguito ai Programmi Urbani Complessi (dove stiamo investendo circa 23 milioni di euro).

Serve, innanzitutto, affermare una nuova cultura della trasformazione del territorio, a partire da un uso responsabile ed equilibrato della risorsa suolo evitandone un consumo indiscriminato, che rappresenta la condizione essenziale in grado di contemperare al tempo stesso la sicurezza dei cittadini insieme alle esigenze antropiche. L'Agenda regionale porrà come obiettivo prioritario delle proprie politiche l'obiettivo del **contenimento del consumo di suolo**, tramite la definizione di misure che concretizzino una strategia di pianificazione urbanistica che faccia proprio l'obiettivo europeo della riduzione della cementificazione, anche mediante la previsione di forme di incentivazione e premialità. Occorre incentivare la **pianificazione comunale e sovracomunale a volumi zero,** premiando i comportamenti virtuosi, volta a riqualificare l'edificato esistente, mediante assegnazione di risorse da mettere a disposizione dei territori. Si continuerà nella stagione della rigenerazione dei centri storici umbri consapevoli del fatto che non è solo un bisogno della politica di conservazione della storia, ma un pezzo fondamentale della strategia per lo sviluppo del futuro. Si darà seguito ai Programmi Urbani Complessi ed ai Quadri Strategici di Valorizzazione dei Centri storici: verranno incentivati i Contratti di paesaggio.

Il contenimento del consumo di suolo richiede, pure, una nuova politica per il **paesaggio**. Il territorio, nella sua accezione di paesaggio, va inteso come "*bene comune*" proprio per la sua capacità di esprimere memoria, identità e valori propri di una comunità, "*prodotto culturale complesso*" frutto del continuo processo di interazione tra uomo e ambiente. Si tratta a tale proposito di portare finalmente a sintesi le numerose elaborazioni compiute congiuntamente ai tecnici del Ministero dei Beni Ambientali e Culturali per la formazione **Piano Paesaggistico Regionale (PPR)**, in base a quanto stabilito dal Codice e dai principi generali della Convenzione Europea del Paesaggio. Il PPR nel salvaguardare e tutelare i beni paesaggistici come patrimonio comune, considererà il paesaggio, sia nei suoi aspetti materiali che immateriali, come una risorsa da valorizzare mediante obiettivi di qualità, in modo da porsi come volano per lo sviluppo economico della nostra comunità . Tale impostazione richiede l'individuazione di peculiari obiettivi di qualità da assumere a riferimento per l'intero territorio regionale accanto alle specifiche azioni e alle indispensabili misure volte alla tutela dei beni paesaggistici vincolati. La conclusione di questo importantissimo lavoro, costituisce un punto programmatico che riveste assoluta priorità per l'Umbria che ha fatto della qualità delle trasformazioni urbanistiche territoriali e della conservazione del proprio ambiente e dei principali caratteri identitari il tratto comune che ha segnato, sino dagli esordi, l'intera esperienza del governo regionale.

Il contenimento del consumo di suolo chiede anche la prevenzione dei **dissesti idrogeologici** In tempi recenti, il ripetersi con preoccupante frequenza di fenomeni meteorologici avversi caratterizzati da breve durata e forte intensità che hanno prodotto danni gravissimi alle infrastrutture e ai beni privati, ha comportato, per ben due volte negli ultimi tre anni, la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Governo nazionale. L'Umbria è anche una regione caratterizzata da forte sismicità che ha causato, anche in tempi recenti, eventi di rilevante intensità. Il tema della riduzione all'esposizione ai principali fattori di rischio naturale dovrà pertanto costituire uno dei punti fondamentali delle politiche regionali nella consapevolezza che territorio e ambiente costituiscono patrimonio comune da tramandare alle future generazioni preservandone l'integrità e la qualità.

Si tratta innanzitutto di contribuire a sedimentare, tramite l'approfondimento e lo sviluppo dei sistemi della conoscenza, la consapevolezza del valore davvero straordinario del "*bene*

comune" rappresentato dal nostro territorio urbano e rurale. Sviluppare azioni volte a potenziare l'insieme delle conoscenze grazie al rapporto con l'università e il mondo della ricerca, costituisce condizione necessaria per elaborare politiche efficaci sia in materia di protezione dai rischi naturali, che per progettare piani e programmi di intervento. Occorrono certamente maggiori investimenti finalizzati alla prevenzione dei rischi da parte dello Stato, ma serve ancor di più affermare una **nuova cultura della trasformazione del territorio**, a partire da un uso responsabile ed equilibrato della risorsa suolo evitandone un consumo indiscriminato, che rappresenta la condizione essenziale in grado di contemperare al tempo stesso la sicurezza dei cittadini insieme alle esigenze antropiche.

E' stato da molti sottolineato come mettere in campo un **grande piano di manutenzione del territorio** e degli insediamenti urbani, inclusa la riqualificazione delle aree dismesse, rappresenta innegabilmente la più grande opera pubblica di cui necessiterebbe il paese. Contrastare il dissesto idrogeologico, affrontare il difficile tema della protezione dal rischio idraulico dopo anni di scelte insediative non di rado dissennate, mettere in sicurezza il patrimonio edilizio dal rischio sismico, rappresenta una priorità anche per una Regione come l'Umbria che ha il merito di aver messo in atto nel tempo politiche virtuose. Occorre finalmente assumere la consapevolezza che spendere in sicurezza, anche attraverso la realizzazione di tante piccole opere, non costituisce propriamente una spesa ma rappresenta un vero e proprio investimento produttivo che guarda al futuro e che avrebbe anche il vantaggio di creare molti posti di lavoro.

L'esperienza di questi anni ci insegna, un moderno sistema di protezione dai rischi naturali non può prescindere da un impegno costante e continuo volto a diffondere la **cultura stessa della protezione civile** attraverso la costruzione di comunità "*resilienti*" da implementare per mezzo del sostegno alle attività di volontariato e della valorizzazione del ruolo attivo dei cittadini.

Per quanto riguarda il **rischio sismico**, si tratterà anche in questo caso di dare continuità ai programmi volti a approfondire il quadro delle conoscenze tramite gli studi finalizzati alla classificazione sismica del territorio e alla microzonazione sviluppando nel contempo azioni rivolte alla prevenzione a scala urbana e alla messa in sicurezza degli edifici privati e pubblici con particolare riferimento all'**edilizia scolastica** ed agli edifici dichiarati di interesse strategico per le finalità di protezione civile.

Il contenimento del consumo di suolo si raggiunge anche mediante una adeguata politica di gestione dei **rifiuti**. La Regione è impegnata da tempo in politiche che tendono ad una consistente riduzione della produzioni di rifiuti e nel potenziamento della gestione degli stessi informa differenziata. In pochi anni si è passati da percentuali che non raggiungevano neanche il 20% ad oltrepassare di gran lunga il 50% dei rifiuti raccolti in forma differenziata. Nuovi investimenti riguardano e riguarderanno il potenziamento dei centri di pre-selezione e trattamento finalizzati ad aumentare il recupero e il riciclo dei rifiuti urbani differenziati e indifferenziati così da diminuire le quantità conferite in discarica.

La Regione adeguerà il Piano regionale dei rifiuti volto ad attuare l'opzione **rifiuti zero** partendo dal rafforzamento di tutte le misure volte al potenziamento della raccolta differenziata, introducendo :

a. incentivi/disincentivi in funzione dei risultati della raccolta differenziata raggiunti dal singolo Comune;
b. una soglia massima della quantità di CSS da produrre ed esplicitare il divieto di produrre css utilizzando gli scarti delle frazioni differenziate raccolte (multimateriali, organico, etc.); La Regione è impegnata da tempo in politiche che tendono ad una consistente riduzione della produzioni di rifiuti e nel potenziamento della gestione degli stessi informa differenziata. In pochi anni si è passati da percentuali che non raggiungevano neanche il 20% ad oltrepassare di gran lunga il 50% dei rifiuti raccolti in forma differenziata. Nuovi investimenti riguardano e riguarderanno il potenziamento dei centri di pre-selezione e trattamento finalizzati ad aumentare il recupero e il riciclo dei rifiuti urbani differenziati e indifferenziati così da diminuire le quantità conferite in discarica;
c. incentivi ai Comuni e alle aziende che si dotino delle tecnologie e delle strutture organizzative necessarie ad attuare la tariffazione puntuale per gli utenti, secondo il principio 'chi meno inquina meno paga'.

Vogliamo mettere in campo **misure integrate di energia ed ambiente** per contribuire a contrastare il processo di cambiamento climatico e per l'adeguamento agli stessi cambiamenti climatici, per il risparmio energetico, per la riduzione dell'inquinamento dell'aria. Un ambito complesso i cui riferimenti programmatici saranno la nuova strategia regionale energetico ambientale di definizione degli obiettivi di risparmio ed efficienza energetica al 2020 e la strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici, da concretizzare attraverso le azioni :

- di **incremento dell'efficienza nell'uso finale dell'energia** e di riduzione degli sprechi nei settori residenziale, degli edifici pubblici, in ambito industriale e nel terziario anche mediante l'integrazione con installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili di promozione ed incentivazione di processi produttivi ambientalmente sostenibili;
- di attuazione del piano per la qualità dell'aria approvato recentemente, a favore delle infrastrutture di trasporto per la **mobilità alternativa** e di sperimentazione ed adozione di interventi innovativi per la crescita delle **reti intelligenti di energia termica ed elettrica**;
- di **sviluppo urbano sostenibile**. Esempio, il nuovo modello urbano quale sorta di corpo organico in cui infrastrutture, servizi e tecnologia si uniscono per offrire un centro abitato a misura d'uomo, in cui il risparmio energetico, la riduzione delle emissioni, il controllo dei consumi entrano a far parte di un più complessivo progetto di riqualificazione urbana e della vita quotidiana di tutti, cittadini ed imprese.

9) La creatività delle persone al servizio della storia, della cultura e della promozione dell'Umbria

Nei percorsi di modernizzazione al pari delle fabbriche, hanno un ruolo centrale la scuola, le biblioteche, i musei, i teatri, la tutela del patrimonio storico e artistico e dei beni ambientali.
La loro capillare diffusione ha contribuito a costruire la nostra comunità nazionale e, in Umbria, una comunità regionale dalla precisa identità.
Qui **la cultura, al pari dell'istruzione, è avvertita come un diritto, come parte fondamentale del welfare umbro e dello stesso modello di convivenza civile**.
William Beveridge, il promotore dell'idea del welfare state, ricorda che: «L'ignoranza è un'erbaccia che i dittatori possono coltivare, ma che nessuna democrazia può permettere tra i suoi cittadini».
La cultura è presupposto della cittadinanza attiva, cioè di una società democratica in cui i cittadini informati e consapevoli, dotati di spirito critico e conoscenza, sono i veri protagonisti.
Dunque, la cultura ha in sé dei valori profondi, in quanto non solo concorre alla formazione della persona umana, ma favorisce l'integrazione sociale, aiuta a definire l'identità, a promuovere il senso di appartenenza alla comunità, e rende reale e concreto il tema democratico della partecipazione.

La centralità di questi temi, è diventata costitutiva dell'identità stessa dell'Umbria. Un sistema bibliotecario e un sistema museale regionale, una rete di teatri e di luoghi della cultura, il Teatro Stabile, il Lirico Sperimentale, le Scuole teatrali (il Centro universitario teatrale e la scuola di Santa Cristina di Gubbio, fondata da Ronconi), fecondano la vita culturale del nostro territorio, mentre i **grandi Festival** come Umbria Jazz, il Festival dei Due Mondi, il Festival delle Nazioni, la Sagra Musicale, il Festival di Todi e i tanti festival presenti in molte parti del territorio regionale, contribuiscono all'immagine dell'Umbria come **regione dei Festival**.

Immagine ulteriormente sviluppata in questi anni da nuove importanti iniziative tra le quali **il Festival del Giornalismo** che è divenuto una grande realtà internazionale e da altri significativi "giovani" festival, tesi alla sperimentazione di nuovi linguaggi e di nuove forme di espressione artistica.

Questa concezione della cultura dovrà ispirare le politiche di riequilibrio territoriale, **evitando le concentrazioni e favorendo la valorizzazione di tutte le potenzialità presenti nella regione**. Non solo i centri forti devono vedere svilupparsi un'attività culturale importante, ma anche i centri minori, e questo consentirà di rafforzare quell'immagine dell'Umbria, come regione della cultura, che si è imposta a livello nazionale e internazionale.

Questa politica favorirà, inoltre, **una nuova cultura della valorizzazione**, stabilendo un rapporto più proficuo ed efficace tra Regione, Amministrazioni locali e Amministrazioni periferiche dello Stato e soprattutto aprendosi al contributo di nuovi soggetti privati e a nuovi mecenati, che non corrispondono più a quelli del passato, preoccupati soltanto della cultura delle élites, ma nuovi protagonisti nella produzione e nella diffusione della cultura.

E potrà avviare **processi di rigenerazione urbana**, in particolare attraverso il riuso a destinazione culturale degli edifici abbandonati, volti a definire strategie di sviluppo che puntino sull'economia della cultura, della conoscenza e dell'innovazione

La crisi ha reso evidenti non soltanto i limiti del modello economico, ma anche le contraddizioni della nostra società. Si è messo in discussione il PIL come misuratore del benessere dei cittadini, si sono introdotti altri strumenti, come il BIL, il benessere interno lordo, o, come avviene nel buddista Buthan, il FIL, la felicità interna lorda.

Il Presidente di Federculture, Roberto Grossi, scrive: «La cultura è utile a vedere il mondo com'è, a soddisfarci in ambiti e luoghi di accoglienza, di coesione e di civiltà. La cultura è fondamentale anche per farci essere più felici e in armonia con questo mondo».

La cultura, l'istruzione, la formazione, la ricerca appaiono fondamentali per uscire dalla crisi e una grande opportunità per investire sul futuro.

L'Unione Europea ha visto le potenzialità che sono implicite nella **creatività** e nelle **attività culturali.** Nella prima pagina del Libro Verde sulle industrie culturali e creative si legge: «Se l'Europa vuole restare competitiva in questo ambiente globale in evoluzione, deve cercare le condizioni propizie al fiorire della creatività e dell'innovazione, in una nuova cultura imprenditoriale». Ciò a dire che «si devono individuare nuove fonti di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, e investire in esse per assicurarsi il futuro». Alcune esperienze maturate nella crisi che aveva investito importanti città europee – si pensa a Glasgow, Liverpool, Lione, Anversa – sono lì a dimostrare tutte queste potenzialità. Le politiche culturali hanno contribuito a dare alle aree urbane una loro forte e riconoscibile identità. Mentre si cerca di soddisfare i bisogni culturali dei cittadini e del sistema produttivo in funzione di un miglioramento della qualità della vita, si favorisce la crescita di flussi turistici e **si promuove un'immagine positiva delle città e dei territori**, capace di attirare anche nuovi investimenti.

L'Umbria di domani è una **"comunità creativa"**, capace di innovare, conoscere, immaginare, cambiare e sperimentare attraverso la cultura.

L'investimento sulle fonti immateriali è per l'Umbria una scelta strategica e la **creatività** è tra le fonti immateriali, condizione per **l'innovazione**, quella con il più alto potenziale per la crescita e lo sviluppo economico.

Per questo serve una **accelerazione nell'integrazione tra sviluppo territoriale, cultura, creatività**, nella doppia declinazione **dell'industria culturale** che comprende non solo le aree artistiche tradizionali (arti performative e visive), ma anche la produzione di beni riproducibili, come il cinema, l'editoria, l'industria musicale e il gaming **e di quella *cross sector,*** la cosiddetta **industria creativa** come il design, la comunicazione e l'architettura (inclusi artigianato, manifattura tecnologica, moda e industria del gusto).

Affinché le industrie culturali e creative possano divenire asset cruciali per lo sviluppo della nostra regione si deve:

- potenziare il rapporto tra cultura e sistema produttivo investendo nella capacità di **innovazione di prodotto e di processo** dei soggetti culturali;
- predisporre gli strumenti adeguati, di sostegno e di incentivo, accrescendo la capacità di sperimentare, innovare e creare imprese facilitando l'accesso al **credito**;
- aiutare le industrie culturali e creative a svilupparsi nel loro ambiente locale e regionale, come rampa di lancio verso una forte **internazionalizzazione**, intensificando la mobilità in entrata e in uscita di talenti creativi, stimolando contesti di incontro e creazione di reti di cooperazione e cluster tecnologici;

- mettere in atto un'azione complessiva di **rafforzamento delle competenze** del sistema, partendo dalla crescita culturale della popolazione residente, dei giovanissimi e dei professionisti del settore;
- sostenere il coordinamento - tra gli enti locali, le agenzie regionali, le fondazioni bancarie e le Associazioni di categoria - degli interventi a sostegno di nuove imprese o iniziative di specifica rilevanza per la diffusione dei valori della creatività e definire nuovi spazi per l'incubazione e la nascita di imprese culturali e creative in cui sia preponderante l'interazione tra le discipline e la dimensione produttiva.

Per fare questo vanno ricondotte ad una visione unitaria le **politiche per la cultura**, le **politiche economiche e dello sviluppo** e le **politiche giovanili e di innovazione sociale**, in grado di accelerare l'ingresso sul mercato di nuove tecnologie, importanti fonti di creatività e dinamismo.

Gli investimenti realizzati negli anni con i fondi strutturali hanno contribuito a innalzare la qualità della vita dei cittadini e la coesione culturale della comunità regionale; a rendere il territorio più **attrattivo** per visitatori, imprese, flussi di persone e di capitali, aumentando i consumi turistici ed in generale mettendo a valore il patrimonio della regione;

I prossimi obiettivi sono l'**attivazione di nuove filiere produttive**, l'aumento della densità imprenditoriale in un approccio sempre più intersettoriale, che ricomprenda i temi della cultura, della creatività, del design, delle tecnologie informatiche e della comunicazione, dell'imprenditorialità, del turismo e dell'inclusione sociale.

Il futuro sta nel passare ad un sistema che agisce come attivatore nella misura in cui sollecita l'emergere di nuovi progetti imprenditoriali, la formazione e la selezione di nuove professionalità, il varo di progetti di innovazione sociale rivolti alla comunità, l'investimento sulle **città** come spazi catalizzatori di creatività.

Alcune iniziative da mettere in campo:

Nel settore delle performing arts e delle arti visive verranno individuati tutti gli strumenti di sostegno alla realizzazione di un ecosistema creativo, fatto di luoghi, persone e imprese con un'attenzione alla nascita delle residenze creative in spazi museali e teatrali, all'apertura ai talenti emergenti e ai giovani artisti, ad una visione multidisciplinare del settore con una sempre maggiore integrazione tra le arti.

Si rafforzerà il sistema de festival innovativi e tematici e si promuoverà la messa a sistema delle risorse teatrali in risposta alla riforma nazionale del FUS. Si realizzerà un sistema tra i

centri dedicati alla cultura contemporanea diffusi nella regione con l'obiettivo di farne luoghi di ricerca, produzione e export di prodotti culturali.

Le Industrie culturali vedranno garantita una pianificazione pluriennale delle risorse per favorire l'insediamento e la programmazione delle imprese del settore, per agevolare la creazione di partnership con finanziatori privati e condurre alla realizzazione di produzioni innovative (dalle web series, all'editoria digitale, dal gaming alla produzione musicale).

Le Industrie creative come design, moda, manifattura digitale, artigianato creativo, tecnologie applicate ai beni culturali sono settori che, già oggi, "valgono" molto in termini economici e di occupazione in Umbria e che, in prospettiva, diventeranno ancora più rilevanti e possono contare su un sostegno per farsi conoscere, fare rete, aprirsi al mondo.

La cultura è uno dei paradigmi strategici che orientano lo sviluppo delle città e dei territori. Non solo un importante valore in sé, ma anche potenziale e significativa risorsa economica.

Assumendo questo punto di vista il nostro impegno per la cultura acquista un nuovo significato, e gli stessi beni ed eventi culturali vengono inseriti in un quadro strategico più ampio**. La spesa per la cultura, quindi, non è più un costo, ma un investimento**.

Oggi è il tempo di **lanciare l'idea dell'Umbria come regione creativa. Una regione che non solo consumi cultura ma che la produca**, favorendo quel capitale di creatività che abbiamo nelle nostre scuole, nelle nostre università ma anche nelle nostre botteghe delle nostre imprese.

Questo implica:

a. una graduale adozione di strategie di progettazione culturale intese come evoluzione delle politiche precedenti – che si erano mosse in maniera settoriale all'interno delle diverse discipline artistiche – abbattendo i confini e ponendo il punto di vista culturale al centro dei processi di definizione delle politiche più generali di sviluppo di un territorio o di una città, e quindi, in generale, dell'intera Regione;
b. valorizzare – sistemandolo e implementandolo anche grazie al ricorso alle nuove tecnologie – il nostro patrimonio, la rete bibliotecaria, la rete museale, i siti archeologici e monumentali, la nostra rete dei teatri e dei palazzi, o degli spazi che possono essere riutilizzati, attraverso efficaci politiche di valorizzazione;
c. coordinare e integrare le iniziative portate avanti dalle varie istituzioni – spesso gelose delle loro autonomie – che si muovono in ambito culturale;

d. promuovere uno sviluppo urbano, in particolare dei centri storici, coerente e conseguente a questa prospettiva, coinvolgendo non solo la competenza di urbanisti e architetti, ma anche di studiosi e tecnici di altre discipline.

C'è molto da fare e molto da cambiare. Alcune condizioni per muoverci in questa direzione già le abbiamo**. Abbiamo importanti istituzioni culturali, abbiamo un patrimonio storico, artistico e ambientale fra i più significativi e importanti del Paese**, abbiamo **grandi festival**, operatori innovativi e impegnati nella ricerca e nella sperimentazione, infrastrutture culturali e del tempo libero diffuse. Abbiamo anche aree urbane e territori ad alta vivibilità, e territori desiderosi di caratterizzarsi in questo senso, di innovare, di cambiare, di identificarsi.

L'idea di una regione creativa è l'idea di una regione aperta, in grado di confrontarsi con altre esperienze, di ospitare altre esperienze, di costruire in loco le condizioni perché altre esperienze qui si spostino. In sostanza, **l'obiettivo è fare dell'Umbria un grande laboratorio progettuale di una politica culturale unitaria e articolata**, che tenda ad obiettivi di sistema; un sistema umbro ricco nelle sue originali differenze, articolato nella gestione, capace di dialogare e di interagire, pure in autonomia, e capace di dialogare e di aprirsi alle altre regioni d'Italia, in primo luogo, e poi all'Europa. Una regione che sappia fare delle politiche culturali ambiziose, e farne i fondamentali di crescita e di sviluppo della regione stessa.

10) La regione digitale è più snella e semplifica la vita dei cittadini

Il digitale ha cambiato il mondo, ormai non parliamo neanche più di *digital economy,* di *net-economy* o *digital society* perchè è l'economia stessa che è digitale, è la società in se che è digitale.

L'Umbria che guarda al digitale è proprio questo, la consapevolezza che la nostra regione è cambiata ed è pronta ad affrontare il futuro con serenità.

Il percorso volto a definire l'Agenda Digitale dell'Umbria, è un processo condiviso di ascolto e di raccolta di stimoli e suggerimenti che sono riconducibili a 5 missioni:

a. infrastrutture digitali (reti e data center);
b. cittadinanza e diritti esigibili con il digitale;
c. competenze digitali ed e-inclusion;
d. sviluppo per la competitività con il digitale;
e. qualità della vita e salute con il digitale.

A partire da queste cinque missioni, il Piano digitale 2013-2015 ha definito 55 progetti "verticali" e 5 programmi "trasversali" per un finanziamento di svariati milioni di euro.
Siamo dunque **pronti a completare questo percorso in cui il digitale sarà il protagonista delle azioni e della politica regionale sul territorio.**

La Regione accompagnerà e sosterrà questa trasformazione in 4 "ambienti":

- Innovazione nella scuola e cultura digitale diffusa per i cittadini;
- Innovazione digitale nell'industria (Industry 4.0) e manifattura digitale;
- Digitalizzazione del turismo, delle imprese culturali/creative, del commercio e dei servizi del terziario;
- Amministrazione pubblica a portata di click.

La Regione intende sostenere la costituzione, in forma stabile, di **reti tra scuole per l'innovazione didattica e digitale** (anche potenziando la banda ultra larga), nonché favorire la costituzione di **laboratori digitali** nei quali si incontrino associazioni, imprese, scuole, università, centri di ricerca per porre le basi della manifattura digitale.
Vogliamo investire nell'**innovazione digitale per una "industria 4.0" in Umbria**. Con la digitalizzazione si può accelerare la crescita in vari settori industriali dando risposte più rapide alle richieste del mercato, automatizzando ed innovando i processi produttivi, connettendo più imprese in filiere che collaborano in via completamente digitale (con altre imprese umbre e con il mondo). Occorre investire nella **manifattura digitale**, ovvero costruire la capacità di incorporare i nuovi strumenti digitali (come la "stampa 3D") nella manifattura tradizionale, valorizzando i prodotti e i servizi legati all'Umbria.

La Regione **sosterrà la digitalizzazione** nei settori del **turismo**, delle **imprese culturali/creative**, del **commercio** e dei **servizi** in modo da potenziare la loro competitività sui mercati transnazionali, nonché l'attrattività turistica del nostro territorio.
Il nuovo portale turistico regionale intende essere uno strumento a disposizione di tutta la comunità , volto a superare un eccesso di frammentazione localistica delle iniziative e a promuovere l'immagine dell'Umbria e a far conoscere le bellezze del suo territorio coniugandole con l'offerta turistica regionale.

Una **Amministrazione a portata di click**: è questo l'ulteriore obiettivo che intendiamo portare avanti. La diffusione della banda larga in tutti i comuni dell'Umbria consentirà di accedere meglio e più tempestivamente alle opportunità offerte dalla nostra Regione.

Lo switch-off della pubblica amministrazione dell'Umbria permetterà di:

- semplificare il rapporto con la burocrazia;
- ridurre i tempi di attesa;
- rendere più trasparente l'amministrazione;
- partecipare alla vita della Regione.

La Regione sarà resa una casa di vetro con l'introduzione di una legge sulla trasparenza totale che consentirà a tutti di accedere via web alle informazioni dell'amministrazione regionale, compreso uno Sportello per il Cittadino per assicurare la trasparenza totale e rendere effettivo il **diritto del cittadino e dell'impresa ad una buona amministrazione**.

L'Agenda digitale sperimenterà nuove forme di **partecipazione** dei cittadini alla vita dell'amministrazione. Particolare rilevo verrà dato, con una legge apposita, al **dibattito pubblico,** che consentirà a cittadini, imprese, associazioni di indirizzare la regione nelle scelte strategiche che investono la Comunità regionale. Il dibattito pubblico, anche in forma telematica, garantirà a tutti i cittadini una piena e trasparente informazione sugli interventi che riguardano il territorio, consentendo loro di esprimere il proprio parere in corso di progettazione. La partecipazione alla vita pubblica verrà favorita da una **"PA aperta" che programma, governa e mette a disposizione piattaforme** (anche tecnologiche) **per condividere e co-progettare**. Si metterà ulteriormente **a disposizione** il patrimonio Informativo pubblico in forma di **"Open Data" per lasciare spazio alla sussidiarietà, mercato incluso**, favorendo ed incentivando lo sviluppo di servizi a valore aggiunto centrati sulle esigenze specifiche di chi quei servizi li realizza e dovrà usarli. La PA diventa essa stessa "piattaforma" per la crescita della cultura digitale e dell'economia del territorio.
L'Agenda digitale consentirà un'ulteriore riduzione dei tempi dei procedimenti amministrativi ed una loro ulteriore **semplificazione**. La Regione approverà il secondo piano regionale di semplificazione (di durata quinquennale), attuato secondo principi di sussidiarietà e partecipazione, favorendo la digitalizzazione delle procedure.

L'Agenda digitale, tramite le aste on-line e la digitalizzazione dei procedimenti amministrativi contribuirà a contenere gli sprechi di risorse, mediante una efficace azione di *spending review*. La digitalizzazione delle procedure di spesa **faciliterà ulteriormente i tempi dei pagamenti ai fornitori**.

L'Agenda digitale promuoverà la **smart city**, cioè una città intelligente che sappiano promuovere, mediante la tecnologia dell'informazione, un miglioramento complessivo della **qualità dei servizi pubblici** e della vita dei cittadini. Il miglioramento dei servizi passerà mediante una riduzione ed un accorpamento delle **società partecipate**: in particolare, tramite la costituzione dell'Auri (Autorità umbra per i rifiuti e le risorse idriche), si promuoverà una politica volta a ridurre le società partecipate operanti nel settore idrico ed in quello dei rifiuti. La semplificazione porterà ad un miglioramento della qualità dei servizi e ad una riduzione delle tariffe.

Il processo di semplificazione, favorito da una amministrazione digitalizzata, consentirà di riallocare e riorganizzare la macchina burocratica. **First people**: un'amministrazione, dunque, chiamata a rispondere alle esigenze del cittadino e delle imprese. Un'**amministrazione responsabile**, che richiede il rispetto del principio del **merito.**
La digitalizzazione impone anche un ripensamento della struttura amministrativa regionale che verrà semplificata e razionalizzata, in modo da poter assolvere al meglio ai suoi compiti.
Questo disegno volta a realizzare un'amministrazione regionale e digitalizzata rientra a pieno titolo all'interno del complesso quadro disegnato dalla legge di riforma delle Province (c.d. legge Del Rio). La Regione ha predisposto una legge di riordino istituzionale, la l.r. 10/2015, la quale nel ridefinire le funzioni regionali e locali, ha sancito senza ombra di dubbio che **Comuni/Unioni, Province/Aree Vaste e Regione** devono avere funzioni chiare e definite in ambiti diversi secondo il **principio un ente, una funzione una responsabilità**. I Comuni e le Unioni sono i livelli istituzionali più idonei per rispondere ai bisogni diretti di cittadini (welfare, istruzione, cultura, politiche attive del lavoro, governo del territorio). Le aree vaste sono essenzialmente "enti territoriali al servizio dei comuni", per l'esercizio ottimale delle loro funzioni. La Regione è il luogo deputato alla programmazione strategica ed alla legislazione. La semplificazione riguarderà anche la riorganizzazione ulteriore delle Agenzie regionali ed introdurrà il rapporto di agency, volto a contrattualizzare la missione di ciascuna Agenzia, da finanziare in base ai risultati attesi e prodotti.

11) L'Umbria delle città nell'Italia mediana

Per decenni il "policentrismo dell'Umbria" ha rappresentato uno dei temi fondanti del repertorio identitario della nostra regione, in seguito aggiornato in "Umbria plurale".

Nell'Italia dei mille campanili e dei mille particolarismi, il carattere di policentrico risulta in realtà molto diffuso, anche se forse in Umbria un po' più che altrove.

Per evitare che tale concetto diventi un supporto culturale della storica tendenza alla **frammentazione ed al particolarismo** che caratterizza l'intero Paese, esso deve a sua volta essere opportunamente coniugato con una costante spinta a promuovere e rafforzare le relazioni e gli elementi di integrazione tra i territori, mettendo in conto che i fattori e le forze che determinano e definiscono tali relazioni travalicano tranquillamente gli angusti confini regionali, tanto più per una regione piccola come la nostra.

Negli ultimi tempi hanno ripreso vigore le proposte di creazione di macroregioni, proposte delle quali non sempre viene dimostrata la convenienza ed il fondamento. Ciò non toglie che l'Umbria debba poter stare in pieno in questa discussione, che non deve necessariamente portare ad esiti negativi per la nostra regione, in ragione delle sue ridotte dimensioni che ne possono facilmente fare la "cenerentola" della situazione .

La discussione, nello specifico dell'Umbria, va posta nel più ampio contesto del ruolo dell'Italia mediana, evidenziando quindi le **specificità** socio-economiche e politiche del Centro Italia, specificità che in una certa misura accomunano alcune regioni dell'area e che possono rappresentare una sorta di trampolino di lancio per porre il Centro all'attenzione del dibattito politico nazionale, dibattito ormai da tempo **molto orientato** verso la questione "settentrionale" con ritorni periodici della ormai secolare questione meridionale.

Specificità socio-economiche che riportano ad un modello di sviluppo capitalistico di tipo non fortemente competitivo (non come quello americano, per intenderci, o anche giapponese e attualmente cinese), molto ancorato al territorio, nel quale non si esasperi il dualismo capitale/lavoro e nel quale l'insieme di stili di vita, saperi, culture, qualità ambientali, beni culturali e patrimoni estetici di un dato territorio **caratterizzano in misura forte i beni e servizi ivi prodotti**, conferendo agli stessi un valore aggiunto riconosciuto in quanto tale sui mercati.

Tale modello – di cui senza dubbio l'Umbria rappresenta un esempio di valore - è stato da qualche tempo messo in discussione da parte di alcuni per via di una sua presunta difficoltà nel promuovere o accompagnare con la **necessaria efficacia e rapidità** i processi di innovazione e di sviluppo dell'economia della conoscenza. A parte che le regioni dell'Italia

mediana non figurano certo agli ultimi posti nelle graduatorie relative alla capacità di innovazione ed alla competitività in Italia, la questione va più correttamente posta con riferimento all'intero Paese. E' infatti caso mai il peculiare assetto politico-istituzionale italiano, con la sua storica frammentazione territoriale ed i conseguenti notevoli "costi di transazione" nella definizione dei processi decisionali interistituzionali, che spesso esercita un'azione di freno ai processi di innovazione e non a caso il Governo nazionale sta conducendo un'incisiva azione di riforma per porre rimedio a tali carenze.

L'Umbria quindi non deve subire il percorso di ripensamento del ruolo delle Regioni, ma per evitare rischi di marginalizzazione è necessario intensificare gli sforzi, sia verso la razionalizzazione ed il recupero di efficienza dell'impianto istituzionale e amministrativo, sia promuovendo ancor più lo sviluppo dell'economia della conoscenza e quindi sviluppo dei saperi e delle attività di ricerca, sforzandosi per collegarsi sempre meglio con le reti lunghe (internazionali).

E' inoltre necessario riflettere su altri aspetti, molto importanti per il futuro della regione. La nuova geografia industriale europea – anche in conseguenza dell'allargamento dell'Unione – vede in misura crescente la ripartizione geografica delle attività basarsi sui vantaggi assoluti di localizzazione offerti dai vari territori che vanno sviluppandosi per effetti di agglomerazione intorno a metropoli regionali, in ciò prescindendo in buona misura dalla struttura dei vantaggi comparati a livello di Stato-nazione. A loro volta, quel coacervo di attività tecnologicamente avanzate (e ad alto reddito) rientranti nella generica definizione di economia della conoscenza tendono a concentrarsi in prossimità di aree urbane di una certa dimensione, che non a caso hanno fatto registrare i più alti tassi di sviluppo.

Ciò significa che per giocarsi le proprie carte nella competizione territoriale a livello europeo una regione deve poter contare su almeno un'area territoriale di sufficiente taglia demografica (si parte in genere da una soglia di 200.000 abitanti) e soprattutto dotata di funzioni avanzate come una formazione di alto livello e centri di ricerca, infrastrutture materiali e immateriali adeguate, servizi avanzati e di qualità. Tutto ciò presuppone necessariamente scelte di concentrazione delle risorse e degli sforzi, tenendo presente che mentre per certe funzioni una armonica distribuzione sul territorio è possibile ed auspicabile (sostanzialmente i servizi di base), più si sale nella scala dell'eccellenza più è avvertita l'esigenza della concentrazione (alta formazione, ricerca e sanità ad alta intensità tecnologica sono validi esempi).

Gli interventi a dimensione territoriale della nuova programmazione, dall'Agenda urbana alle stesse Aree interne, dovranno rappresentare una opportunità da non perdere in tale contesto.

12) L'Umbria che verrà: le bambine e i bambini

Le bambine ed i bambini rappresentano il futuro di un territorio e di una nazione, ed oggi più che mai occorre pensare "per" loro, donne e uomini piccoli e non piccoli donne e uomini, proprio ora che città e territori stanno in parte perdendo le originarie caratteristiche di luoghi di incontro e di scambio, di spazi condivisi e sistemici.

L'organizzazione della vita è spesso di ostacolo al pieno dispiegarsi delle potenzialità umane, economiche e sociali, con conseguenze sia rispetto alla minore possibilità delle persone di partecipare allo sviluppo economico e sociale, sia rispetto alla riduzione della natalità, sia riguardo ad una non completa attenzione alla «formazione» delle donne e degli uomini di domani.

Occorre allora guardare il mondo e la nostra società con i loro **occhi di bambini e bambine**, **abbassare lo sguardo per guardare più lontano**, perché una regione con città, ambienti e servizi per i bambini è una regione dove tutti vivono meglio l'oggi, il quotidiano con i suoi mille impegni ed esperienze, e anche dove tutti progettano meglio come vivere domani.

Ed è l'Umbria in cui ci piace vivere.

Perché una regione accogliente e sicura diventa tale se vissuta dalle persone, frutto di un pensiero collettivo, di un'attenzione di tutte le generazioni a creare e mantenere nel tempo spazi per la socializzazione, percorsi sicuri casa-scuola, una viabilità pensata per chi non usa l'auto, case e palazzi attraversati dagli spazi pubblici. E dove si accendono i riflettori, in senso ampio, sul **tema della conciliazione**, aspetto nodale per far sì che il tempo del lavoro diventi tempo sociale.

Occorre dunque **mettere in rete e dare coerenza a tutte le politiche ed ai progetti regionali** che, pur se non diretti in modo specifico alla prima infanzia, **intersecano il tema dei servizi per le bambine ed i bambini**: quindi le politiche regionali per l'infanzia, le politiche per le famiglie, le politiche per l'istruzione primaria, le politiche attive del lavoro per la conciliazione dei tempi, le politiche urbanistiche e le stesse politiche per lo sviluppo economico. La Regione in questi anni ha destinato ai servizi per l'infanzia quasi 18 milioni di euro, di cui 2,3 ad integrazione delle rette a favore delle famiglie che hanno scelto di iscrivere i propri figli in uno degli asili nido della regione. Pensando anche all'integrazione

dei piccoli e delle piccole della famiglie venute da lontano, lavorando con mirate e modulate azioni di integrazione perché siano una risorsa, capitale umano che partecipa alla costruzione dell'Umbria di domani, e non un'altra "questione sociale" da risolvere. Lavorare su questi temi significa valorizzare il capitale sociale della regione, **investire nel futuro delle umbre e degli umbri** e dunque, con una visione lungimirante e strategica, aumentare il benessere di oggi investendo nella competitività futura dei nostri territori.

Un altro tema fondamentale per garantire una crescita «sana» riguarda la **conciliazione tra tempi di vita e di lavoro** che risulta sempre più strategico per le famiglie, intrecciato ad aspetti del vivere quotidiano, che riguardano sia le misure di organizzazione del lavoro e la flessibilità di orari, sia i sistemi di welfare e le diverse modalità di affrontare le politiche dei tempi delle città. Un tema che impatta sui livelli della partecipazione al mondo del lavoro, soprattutto della componente femminile, ma che è una misura fondamentale anche per contribuire a quella "ripartenza" forte dello sviluppo economico, volano per far uscire il nostro Paese dalla crisi.

Ma non è soltanto questo: **bambine e bambini sono parte integrante della cittadinanza attiva**. E ciò significa in primo luogo impegnarsi per rendere chiare e trasparenti le scelte che li riguardano, in ogni ambito di vita che li coinvolga, che coinvolga le loro famiglie, compreso lo stesso sistema scolastico e formativo.

Data la peculiarità dell'azione pubblica in questa materia, è quanto mai opportuno che le azioni per la sua realizzazione siano inserite in un programma che veda proprio nella partnership dei vari soggetti pubblici, dei soggetti rappresentativi della società regionale e della cittadinanza lo strumento principale di azione.

MARINI PRESIDENTE

PROTOCOLLO DI COALIZIONE

"Cambiando l'Umbria inizia il futuro": un progetto di governo

I turisti e gli stranieri ci invidiano. Visitano le nostre città e i nostri borghi, frequentano le manifestazioni culturali, scattano fotografie e tornano a casa convinti di aver conosciuto una terra in perfetto equilibrio tra storia e futuro, tra natura e cultura. Noi umbri sappiamo che le cose sono un po' diverse: avvertiamo la crisi che assedia le nostre aziende, contiamo i numeri del disagio sociale, sentiamo l'affanno di servizi pubblici stretti tra bisogni crescenti e risorse che calano. Sentiamo che quel benessere, costruito dai nostri padri in decenni di dura lotta contro arretratezze e squilibri secolari, è oggi di nuovo in discussione. E sappiamo di che cosa l'Umbria ha bisogno per tornare a crescere, e giustificare l'invidia dei turisti: più innovazione, più sostenibilità, più uguaglianza.

Il Partito Democratico, la lista unitaria "Umbria più uguale" promossa da SEL, Sinistra per l'Umbria e le Liste Civiche Progressiste, il Partito Socialista e la lista "Iniziativa per l'Umbria civica e popolare" propongono un progetto di governo che vuole interpretare la volontà di riscossa e cambiamento presente nella società umbra.

La crisi economica nazionale e internazionale e le politiche di austerità hanno portato, con la crescita della disoccupazione e la perdita di molte imprese, ad un impoverimento complessivo della società regionale, mettendo a rischio il futuro di tante e tanti e rimettendo in discussione conquiste e sicurezze che sembravano acquisite per sempre.
I giovani sono privi di speranze e i meno giovani sono pieni di incertezze.
C'è quindi la necessità di una svolta: un processo profondo di innovazione capace di raccogliere questi bisogni e sconfiggere le paure e le incertezze, dando nuove prospettive alla società regionale e contribuendo per questa via anche alla ripresa dell'intero paese.

L'obiettivo della coalizione è **dare fiducia** ai **giovani, ragazze e ragazzi.** Garantire loro il diritto allo studio, scommettere sulle loro competenze e i loro saperi, aiutarli a sconfiggere la precarietà, a trovare un lavoro qualificato o a creare una propria impresa, in ogni settore dell'economia, valorizzando le loro capacità creative e di innovazione. Giovani che rischiano altrimenti di non avere più una speranza e quindi di non poter più costruire un progetto di vita individuale e familiare. Promuovere una azione di governo che mira a conseguire - nell'ambito della cultura, della formazione, del welfare e del lavoro - una piena autonomia e indipendenza dei giovani,

aprendo la strada ad una società più coesa, più giusta e più capace di affrontare le sfide della competizione globale.

L'obiettivo della coalizione è **dare fiducia alle lavoratrici e ai lavoratori** che rappresentano la grande risorsa della nostra regione e **dare fiducia alle imprenditrici e agli imprenditori** che creano valore e lavoro. Per questo bisogna difendere e qualificare il tessuto produttivo dell'Umbria, destinando gli incentivi pubblici alle imprese che promuovono innovazione e valorizzano il lavoro. Ragioni di competitività e di equità economica ci impongono di creare più ricchezza in un quadro di sostenibilità economica, sociale e ambientale e nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori. Bisogna creare non solo più lavoro e maggiore benessere per tutti, ma anche migliori opportunità, soprattutto per le persone che, altrimenti, rischiano di restare ai margini della società. Se la ricchezza non cresce, infatti, il benessere viene a dipendere dai patrimoni storicamente accumulati dagli individui e dalle famiglie oppure da raccomandazioni e relazioni privilegiate e non dalle capacità e dai meriti individuali.

L'obiettivo della coalizione è **contrastare la povertà** che minaccia un numero sempre più grande di persone, e **dare fiducia a tutti i cittadini:** cittadini che possano sentirsi garantiti nelle loro libertà civili, tutelati dall'organizzazione del welfare, nei loro bisogni e diritti fondamentali, quali la sanità, la scuola, l'Università e la rete dei servizi socio assistenziali, e che possano sentirsi uguali a tutti gli altri senza essere emarginati nell'accesso alla cittadinanza né scavalcati da privilegi e favoritismi.

L'obiettivo della coalizione è **prendersi cura dell'ambiente e del territorio,** beni comuni non negoziabili, assumendo la qualità ambientale come indirizzo strategico trasversale a tutte le politiche regionali, nonché a servizio della modernizzazione della regione e della salvaguardia dello sviluppo economico.

L'obiettivo della coalizione è **incoraggiare la pluralità delle voci dell'Umbria** valorizzando le diverse storie e vocazioni delle città e dei Comuni per migliorare la qualità complessiva dell'economia e della società regionale, senza che nessuna città si senta emarginata e trascurata.

E' necessario in questa pluralità tutelare le piccole comunità che sono contenitori di valori e saperi, storia ed identità, presidi culturali ed istituzionali. I piccoli comuni sono un valore aggiunto del paese Italia e dell'Italia mediana dove l'Umbria rappresenta un riferimento costante.

Grazie a questa varietà e pluralità di relazioni territoriali l'Umbria potrà essere protagonista nel rafforzamento dell'Italia mediana e nei processi di riorganizzazione delle gerarchie e delle funzioni territoriali che investiranno il nostro paese. Quest'Umbria protagonista nelle battaglie per la pace, per la solidarietà e i diritti dei popoli, ha già consolidato una importante esperienza nella cooperazione e ha intrecciato significative relazioni internazionali. Quest'Umbria, che è protagonista nelle istituzioni europee rappresentative delle regioni, è **un'Umbria aperta all'Europa**, alle opportunità delle politiche europee e alle sfide più complessive di internazionalizzazione, **e impegnata a cambiare l'Europa,** perché non venga tradita la promessa di una società aperta, prospera ed inclusiva.

Tornare a crescere è l'imperativo: per garantire maggiore competitività, maggiore ricchezza, maggiori opportunità e maggiore equità, e contrastare le povertà generate dalla crisi.

E' con questo obiettivo che il nostro progetto di governo fa appello a coloro che - dalle imprese al lavoro, dal welfare alle istituzioni scientifiche e culturali, dal volontariato alla sanità - operano sulla frontiera del cambiamento e dell'innovazione, investono intelligenze, competenze e risorse, e si mettono in gioco quotidianamente nell'ambito di una sfida oramai globale.

Il cambiamento che vogliamo promuovere deve dunque **mettere a leva le migliori forze sociali, culturali, scientifiche, professionali e imprenditoriali** che questa regione è capace di offrire; in altri termini, ci rivolgiamo ai soggetti più dinamici, intraprendenti, creativi e innovativi, grazie ai quali iniziare a costruire l'Umbria che verrà.

Il progetto di governo vuole perseguire **un cambiamento che parta dall'ascolto dei bisogni, dai meriti e dalla valorizzazione delle competenze e delle opportunità individuali**, e le ponga al servizio del benessere della comunità regionale.

Un progetto di governo che vuole affrontare con decisione **il tema della sicurezza individuale e sociale.**

Un cambiamento che dà forza a quelle categorie che basano le loro fortune sui diritti (e non sui privilegi), sul rischio d'impresa e sul lavoro onesto e qualificato (e non sulle rendite pubbliche e private) e sul protagonismo sociale coraggioso (e non sul parassitismo).

Un cambiamento che accoglie e include **tutte le persone**, rendendole protagoniste nella partecipazione alle decisioni pubbliche e nella vita delle istituzioni democratiche.

Un cambiamento che vuole preservare e valorizzare **le identità storiche e culturali** della nostra regione. Un patrimonio non riproducibile che deve poter essere preservato per essere donato alle bambine e ai bambini di oggi e di domani.

L'Umbria vuole continuare ad essere **una terra di libertà e diritti per tutti** nel rispetto delle regole capaci di garantire sicurezza alle famiglie e agli individui, contro ogni e qualsiasi forma di illegalità che genera paura e incertezza; una terra dell'inclusione sociale e dell'accoglienza che contrasta razzismi, omofobia e violenze; una terra che sta dalla parte dei bambini, dei disabili, e di "chi meno ha e meno può", per garantire a tutti una uguaglianza sostanziale delle opportunità; un'Umbria che guarda ai "vecchi" diritti, cercando nuovi modi per garantirli, e vuole promuovere "nuovi" diritti che meritano una tutela e una valorizzazione.

27 Aprile 2015

Partito Democratico

Umbria più Uguale

Partito Socialista

Iniziativa per l'Umbria Civica e Popolare

THE GARAGE CREATIVE STUDIO

Committente Responsabile Carlo Magara – legge 25 marzo 1993, N. 81, Art. 29 comma 3

Partito Democratico

UMBRIA più UGUALE

sinistra ecologia LIBERTÀ

LA SINISTRA PER L'UMBRIA

SOCIALISTI RIFORMISTI

Territori per l'Umbria

INIZIATIVA PER L'UMBRIA

Civica e Popolare